

5/0977X
6 20 SEP 1954
Cont. Conv.

L' OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 34 (1058)

CITTA' DEL VATICANO

22 Agosto 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40



MENTRE UN GRUPPO DI ITALIANI, IN TERRA STRANIERA HA VINTO L'ALTISSIMA CIMA DEL K 2, UN ALTRO GRUPPO DI AUDACI ESPLORATORI SI E' CALATO NEGLI ABISSI DELLA SPELONCA DELLA PRETA, NEL VERONESE, RAGGIUNGENDO LA QUOTA PRIMATO DEI 600 METRI DI PROFONDITA'. SONO STATI RACCOLTI PREZIOSI DATI GEOLOGICI E BATIMETRICI. NELLA FOTO: IL COMANDANTE DELLA SPEDIZIONE PROF. DE MARTINO RISALE ALLA SUPERFICIE DOPO AVER DIRETTO L'ARDUA ESPLORAZIONE

1

Il titolo è volutamente enfatico. Ma corrisponde alla verità, per lo meno soggettiva, e credo che alla fine i lettori affermeranno con me: non conosco nulla di così bello, nel genere e nella specie. Quando visitai il catechismo parrocchiale, di S. Nicola di Bari a Bilbao, nell'agosto di alcuni anni fa ebbi la gioia di vedere la realtà sorpassare anche... il sogno, voglio dire la già bella idea che me n'ero fatta dalle descrizioni e dalle letture. Non si pensi però a un superpalazzo appositamente costruito con larghezza di finanziamenti, eccetera. No, no. La costruzione si addossa all'abside della parrocchia, innalzandosi cinque piani per mancanza di spazio in superficie.

IL GIARDINO CATECHISTICO

Potremmo chiamarlo il giardino... incantato. Si trova al terzo piano... e, più che pensile, deve dirsi artificiale. Il pavimento verde dà l'illusione dell'erba, il soffitto azzurro simula il cielo. C'è del fogliame, che si rinnova a quando a quando, perché mantenga qualche freschezza. Uccelli vivi che cantano in gabbia e pesciolini veri guizzanti nella vasca. Un «presepio» in permanenza. Vari reparti, con sedioline lillipuziane intorno a un tavolo a scomparti trasparenti per illuminare le immagini che, a mano a mano, passano sotto gli occhi d'ogni singolo alunno.

Non c'è che dire: l'idea è geniale, e la realizzazione gentile. Ogni bimbo che entra, quattrenne, alla «scuola di catechismo» di Bilbao ha così l'impressione che provò il catecumeno Clodoveo, entrando nella cattedrale di Reims per il battesimo: «Ma è questo il paradiso promessomi?». Il bimbo «sente» come prima impressione che le cose di Dio sono le più belle. Ed è non piccolo guadagno.

LA PAGELLINA INDIVIDUALE

A qualche lettore parrà di cadere dal paradiso al purgatorio, se non proprio all'inferno!... Si disinganni. Qui non è statistica vana di aride cifre per qualche bollettino ufficiale: è la statistica viva che serve per conoscere esattamente la situazione catechistica della parrocchia, al fine di poterla migliorare.

Per ogni alunno c'è la pagellina individuale di catechismo. Essa contiene i suoi dati principali, il suo ritratto a otto anni di età (il fanciullo), quello che lo rappresenta a dodici (il pre-adolescente), in attesa del terzo che lo coglierà a sedici anni, in pieno rigoglio di adolescenza. E anche questi dati fotografici hanno la loro forza, per determinare, dall'insieme di tutti gli elementi fisici, intellettuali, morali, la risultante che definisce lo sviluppo di ogni alunno. A terzo sono segnati gli antecedenti familiari sotto i vari punti di vista (igienico, mentale, religioso, morale, ecc.), e le quotazioni personali di merito come assiduità, condotta, pietà, applicazione, profitto, percezione, memoria, attenzione, fantasia, sentimento, giudizio, volontà, carattere, amicizie, ecc. Cose tutte che lasciano supporre — ove non sia polvere negli occhi, che di fatti non è — una competenza reale e un amorevole impegno da parte del Direttore e dei Catechisti.

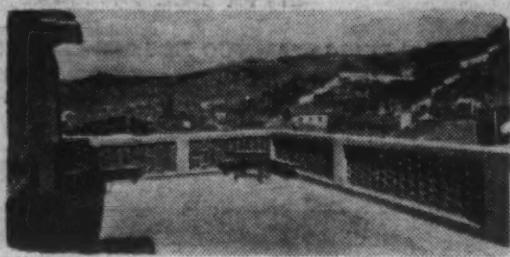
Lo schedario, modernissimo nella sua attrezzatura, abbraccia migliaia e migliaia di fogli come questo, e potrà così fornire dati preziosissimi per una tipica «storia spirituale», della parrocchia, quando il ciclo di qualche generazione sia ultimato.

A completare lo schedario individuale, c'è una carta topografica parrocchiale, sulla quale, casa per casa, è esposta la situazione catechistica delle singole famiglie, sì da poter oggi stabilire con esattezza matematica che l'87% dei ragazzi frequenta il «catechismo parrocchiale», e, dell'altro 13%, il 7% è costituito da ragazzi i cui genitori ritengono di poter assicurare direttamente la formazione religiosa dei figli, e il restante 6%, da figlioli di famiglie avverse o totalmente indifferenti. E' dunque noto ove si debbano puntare le artiglierie per conquistare queste mura ostrite, e di quali calibri conviene si servano gl'incaricati di muovere all'assalto.

PARTICOLARE DEL DISPENSARIO

Non si pensi a una svista. Nella «Catequesis» di San Nicola da Bari

L'ORGANIZZAZIONE CATECHISTICA PIÙ BELLA DEL MONDO



in Bilbao c'è per davvero, e operante, un modernissimo dispensario. E c'è perché l'organizzatore — ma guarda che non l'ho nominato ancora! don Jesús Gonzales, vicecurato, con l'incarico del catechismo parrocchiale, nulla di meno e nulla di più! — ha la strana opinione che l'alunno del catechismo non è solo anima, ma anche corpo; e che, spesso volte, per conoscere l'anima bisogna passare attraverso «frate asino». Quel ragazzo che sembra stia diventando scemo, ad esempio, è un adenideo, al quale una semplice operazione alle tonsille... renderà l'intelligenza! Quindi un dispensario «sul generis» che serve, non tanto e non solo per le opportune cure dirette, quanto e principalmente per lo studio preventivo e l'osservazione sistematica degli alunni. Dodici specialisti e molte infermiere vi sono addetti, gratuitamente si

cui tutte cominceranno almeno a porsi il problema che la parrocchia di S. Nicola in Bilbao ha già così brillantemente risolto.

LE TERRAZZE E LA CAPPELLA SALONE

Il nostro Parini sognava «l'utile unire al vanto - di lusinghevol canto». E don Jesús (che coraggio e che fede, questi spagnoli, a chiamarsi con il nome di Gesù!) lo ha realizzato. All'«utile» del dispensario, il «lusinghevol canto» della terrazza, per Catechisti e alunni: due terrazze anzi, una per i maschi e l'altra per le femmine, che guardano sul verde dei colli, sotto un cielo piuttosto sempre obnubilato dal fumo delle grandi officine. Già, per via di quell'originale e audace

sconquassino le sedie. Ai suoi visitatori egli è fiero di poter dire che nel salone non ha ancor dovuto sostituire, o far seriamente riparare, quasi nessuna delle 750 poltroncine che vi si trovano.

Perché c'è anche un salone, destinato al doppio ufficio di cappella nel mattino festivo e di teatro o cinema nel pomeriggio. L'apparecchio di proiezione è dei più moderni, ma gli spettacoli preferiti sono — anche prima dei film più ghiotti — le «scene» dei Vangeli domenicali, dei grandi Misteri di Natale e Pasqua, a cui prendono parte numerosissimi minuscoli attori. E' sempre il «lusinghevol canto», da cui tanto incremento al senso del sacro e del divino, specie per i piccoli. Ma come ci tengono anche i grandi! Parecchi frequentano la sala quasi esclusivamente per queste «scene».

Qualcuno pensa forse che il sa-

DATOS INDIVIDUALES

Naturaleza Zumaya Provincia Guipuzcoa Padres Manuel Teodora
Bautismo el 7-6-31 en Zumaya Confirmado en Zumarraga el 1.934
Primera Comunión en Zumaya el 25-3-37 Otros _____
Estudia en escuela pública Profesión _____ Carrera _____
Hermanos cinco Hermanas dos Vive con sus padres

SITUACION

CURSO	15-10-39	15-10-40	15-10-41	15-10-42	15-10-43	15-10-44
SECCION	S. Luis	S. Pablo	S. Blas	S. Fe ^o J.	S. Alf ^o	
CURSO						
SECCION						

Aspirantes de A. C.

Fecha _____ Insignia _____
Sección _____ Asociaciones _____

Juveniles de A. C.

Fecha _____ Procedencia _____
Insignia _____

Secciones

NOMBRE Aizpurua Cincunegui Juan M^o Domicilio Labairu 37-pral. exterior



Años 8

Años 12

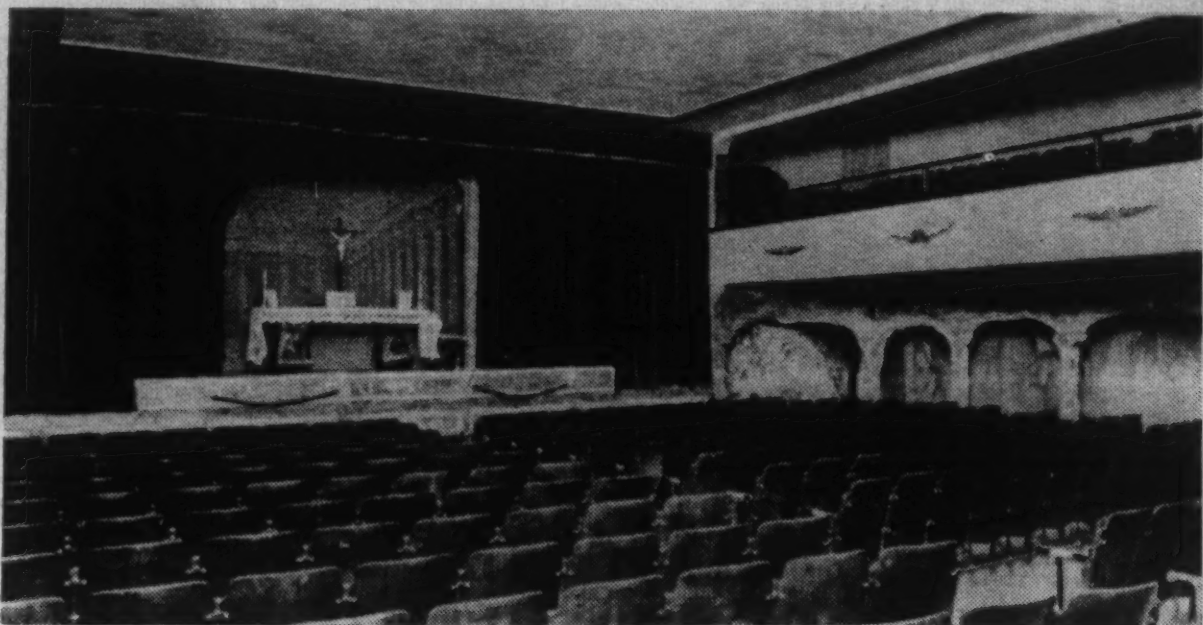
Años

capisce; Catechisti e Catechiste vi fanno il loro «tirocinio» per una migliore conoscenza del fanciullo.

Evidentemente, non tutte le parrocchie del globo terraqueo hanno ancora pensato a provvedere la propria «casa del catechismo», tanto dell'utile «osservatorio d'Igea», ma forse non sarà lontano il giorno in

opinione prima accennata, che cioè il fanciullo è un tutto unico con le sue esigenze fisiche, intellettuali, morali e anche estetiche, don Jesús crede al valore del sentimento e su di esso fa leva, anche per ottenere cose tremendamente difficili a ottenere dai ragazzi, come sarebbe che rispettino ordine e pulizia e non

lone si riempia alla Messa del mattino per aver diritto allo spettacolo del pomeriggio? Sbaglia: intanto tra le due cose non c'è dipendenza di sorta (al cinema vanno gratis quelli che l'hanno meritato per studio e condotta e, con poca spesa, gli altri), e poi la Messa è assai più frequentata del cinema, per belli



La cappella-salone accoglie tutti i ragazzi che partecipano alla divina liturgia nel modo più «attivo» cioè non come annollati spettatori, ma come «concelebranti»

che siano gli spettacoli. E se la cosa ha dello straordinario, non resta che far di cappello, perché è la pura verità.

5

LA DIREZIONE

Questa è la cella del mago (mi pare di vedere gli occhiacci che fa don Jesús, a questa parola; ma le mie dichiarazioni finali lo placheranno): da qui egli, il Catechista-Direttore, regola tutto. Regola e segue e interviene. Non solo studia e risolve i problemi nelle ore di calma, ma imprime il movimento a tutta la «catechesi» nell'ora del traffico. Un vero ponte di comando, a cui giunge ogni notizia e da cui parte ogni ordine. Un apparecchio d'interfono consente di ascoltare ciò che l'uno o l'altro catechista dice spiegando la lezione; di rendersi quindi conto della sua «maniera»; di avvertirlo poi delle sue deficienze; d'intervenire, anche subito, per sottolineare, cautamente correggere, completare o concludere con un fervorosa parola, tanto più ascoltata, in quanto, venendo dal Direttore e da lontano, ha sopra i bimbi il fascino come d'una «voce dal cielo».

E tutto questo senza lasciare il proprio tavolo di lavoro. E' realmente il progresso della tecnica applicato all'opera più meritevole: la comunicazione della verità alle anime, quella che santa Caterina da Genova diceva la «distribuzione del sole».

6

L'AULA DI PEDAGOGIA

Qualcuno, osservando questa prosaica presentazione di sedie, penserà ch'è una tattica ben strana la mia di cominciare da un «giardino incantato», com'è quello catechistico di cui abbiamo parlato, per finire in un... magazzino. Mi duole per lui, ma questo... chiamiamolo pure magazzino — che non è certo né la tipica aula di liturgia, né i bei saloni di convegno, di gioco o di lettura che qui non descrivo nemmeno — rappresenta per me il «miracolo» della «Catechesi» bilbaína. E mi spiego. Esso mi ricorda e mi porge occasione a dire che qui vengono formati, attraverso due anni di assidue lezioni pedagogiche e di esercitazioni didattiche, i Catechisti che assicurano il funzionamento dell'opera. Seguono essi questi due anni di specializzazione, dopo aver frequentato la «Catechesi» per ben tredici anni, così ripartiti: corso preparatorio (dal 4 al 7 anni: iniziazione religiosa, formole fondamentali, adatte pratiche di pietà); corso medio (dal 7 al 14 anni: catechismo, storia sacra, liturgia); corso di perfezionamento (dal 15 al 19 anni: apologetica, etica, sociologia, Azione Cattolica, logica e criteriologia).

Tredici anni di studio, con quattro lezioni di un'ora per ogni settimana da ottobre a luglio, e un lavoro d'applicazione nei giorni di vacanza! Si capisce così che, con l'aggiunta di quei due anni di pedagogia catechistica teorica — che viene dopo averla sorbita già attraverso i pori in una tanto lunga pratica quotidiana — si possa giungere ad ottenere un bel gruppo di catechisti formati in modo tale da giustificare quanto mi dice don Jesús: «Ci sono dei Catechisti che fanno meglio di me! Li ascolto e me ne rendo conto benissimo!». Già: perché, attraverso esami di coscienza, ritiri, direzione spirituale e colloqui col Direttore, essi sono spiritualmente portati tanto in alto, da non voler neppure più manifestare in quali classi o sezioni preferirebbero insegnare, paghi di fare i catechisti effettivi, o i supplenti, o i capisezione delle proprie vie rispettive, o i semplici agenti di collegamento, o propagandisti, o i sorveglianti, gli addetti ai lavori d'ufficio e di statistica.

Questo è per me il miracolo: l'aver risolto di primo acchito e in modo così brillante, sostanzioso, stabile e definitivo, il grave problema della formazione dei Catechisti, problema che in tanti luoghi è giudicato praticamente insolubile e che rimane di fatto senza soluzione di sorta. Davvero che di tra le fronde e i fiori del «giardino d'incanto», pure abbondando nel senso della buona attesa, sarebbe stato ben difficile travedere tanta copia di frutti doviziosi!

Questo squadrone di Catechisti (un vero «squadrone» ormai!) costituisce l'elemento più prezioso della confraternita della Dottrina Cristiana parrocchiale a cui appartiene il 97% delle famiglie, o in qua-

(Continua a pag. 3)

Beniamino Gigli ha telegrafato di recente, da Vienna a Milano, in questi termini al Maestro Franco Manisco: «Desolatisimo non poter partecipare, dati precedenti impegni, all'eccezionale avvenimento artistico. Sarò presente in altra analoga circostanza».

Desolazione indiscutibilmente sincera ed avvenimento di indiscutibile eccezionalità. Si trattava, di fatto, del millesimo concerto della F. A. C., ovvero «Famiglia artistica Catalani» che sta per celebrare il suo quarto di secolo di esistenza perché nacque nel maggio del 1929, l'anno della Conciliazione, ed ispirata da quell'evento, è la più singolare impresa di trattenimenti musicali che si conosca. Non ha mai affisso manifesti per annunziarli; non ha mai aperto botteghini per la vendita dei biglietti, non ha mai informato, statisticamente e fiscalmente parlando, della sua attività, né la Società degli autori, né l'Intendenza di finanza. Non ha mai incassato un soldo da nessuno e non ha mai pagato un soldo a nessuno. Quando ha bisogno di partiture e di pianoforti da concerto si rivolge a taluna delle grandi imprese noleggiatrici, e quelle provvedono zelantemente e senza fatturare.

Le sale in cui es a si prodiga sono sempre infallibilmente esaurite, il suo pubblico è naturalmente spinto ai più schietti entusiasmi; non è neppure pensabile che esso possa dissentire artisticamente, tanto meno che possa esprimere il dissenso. Si noti, d'altronde, che quei concerti sono di primissimo ordine perché gli esecutori, orchestrali e canori, che non pigliano il becco di un quattrino, anzi si vergognerebbero soltanto a farsi rifondere le spese dell'automobile, della corda rotta, della stiratura del frak, della bevanda calda, delle pastiglie per schiarire la voce, ecc., si prodigano con uno zelo — inteso a dare il maggior rendimento di sé — che non prodigano quando si trovano nella cavea o sul palcoscenico della Scala o del Metropolitan.

Lo stesso suddetto rammarico espresso da Gigli, può essere volta a volta provato, se cause di forza maggiore vietano loro di accorrere ai frequenti richiami della F. A. C., dalla Toti Dal Monte, da Mafalda Favero, da Elena Nicolai, dai tenori Schipa, Ziliani e Piccaluga, dai baritoni Stabile e Tagliabue e dal basso Pasero e da cento altri che sono stati inseriti, e se ne vantano, nell'elenco artistico dello straordinario complesso. Il Maestro Franco Manisco, esile, asciutto, tutto nervi, aureolato di una gran chioma candida, quando la chioma era ancora nera, lucente e agitata, com'è del tipo più tradizionale del concertatore, aveva ragionato così: «ci sono in Italia migliaia e migliaia di istituzioni che provvedono alla più varia assistenza della gente sfortunata. Una locuzione, questa, intesa nel più ampio senso: epperò ammalati cronici, gente che non avendo un proprio tetto ne mendica uno in un ricovero, mutilati che non si possono muovere, orfani senza famiglia, ospiti dei sanatori e dei manicomi, grandi invalidi, tubercolotici, mutilati, corrigendi, e, finalmente, carcerati. Perché non ci dovrebbe essere, per essi, anche una assistenza artistica? E qual'è, fra



L'ORCHESTRA CHE REDIME

IL MILLESIMO CONCERTO DELLA «FAMIGLIA ARTISTICA CATALANI» SI E' SVOLTO. NON PER LA PRIMA VOLTA, IN SAN VITTORE. DA 25 ANNI L'ORCHESTRA PORTA UNA ONDATA MUSICALE TRA LE SBARRE DEL CARCERE O NEI LUOGHI DI DOLORE

tutte le arti, quella più atta a dare più immediate ed euforiche e sane consolazioni ai diseredati, ai melanconici, ai deboli ecc.? Evidentemente la musica. Il Manisco organizzò, così, l'assistenza musicale

gratuita ad ogni specie di infelici che abbiano l'udito a posto.

In venticinque anni mille concerti eseguiti da cinquanta orchestre volontari che costituiscono il nocciolo della F. A. C., più gli interpreti occasionali che si aggregano, al bisogno, scelti nel firmamento degli astri di maggior notorietà.

Gli elementi tisi rubano più tempo che possono alla professione per partecipare assiduamente alle prove, trattandosi, si è detto, di fare sempre una eccellente figura presso ascoltatori i quali appunto perché non possono prote tate hanno diritto, ad esser trattati coi maggiori riguardi. Conceito come si vede umanitaristico, si direbbe evangelico, veramente squisito. E non a caso la istituzione i è intitolata a Catalani che fu innegabilmente tra i musicisti più afflitti dalla sventura, apprezzato — vivente — inferiormente ai suoi alti meriti, roso dalla tisi, morto trentanovenne, sussurrando all'orecchio di Arturo Toscanini queste parole di straziante rimpianto: «Avere la testa piena di inespresse melodie e doversi andare».

Più di trecento ricoveri di collettività hanno fruito, dunque, di quel beneficio in venticinque anni; gli ascoltatori sono stati intorno al milione. I risultati morali di una qualità che non interessa soltanto i dominii della carità e della solidarietà umana. Si consideri, ad esempio, che ogni concerto dato in ambiente manicomiale vi porta disten-

sione, dopo il concerto, più docili, più buoni, più affettuosi.

Una accolta di grandi mutilati di guerra e del lavoro, ovviamente predisposti alle esplosioni di un nervosismo esasperato, fu placata una volta proprio perché si poterono godere un paio d'ore di musica buona. Sono note, d'altronde, le modernissime teorie sulle pos ibilità terapeutiche della musica.

«Musica buona», in questo campo specifico è quella che astrae metodicamente dalle astruserie, dalla fragorosità, dalle sincopature, dagli ibridismi, dai surrealismi delle maniere avveniristiche e d'avanguardia. Musica, insomma, più che è possibile tradizionale, collaudata da secoli e da decenni: melodiosa, armoniosa, secondo i canoni della armonia classica, spaziente tuttavia nel tempo generosamente: dai canti ambrosiani che risalgono al quarto secolo dell'Era cristiana, agli anni che precederono, per intendersi, il futurismo dell'«intona rumori».

Molto ci sarebbe da dire sulle accoglienze e reazioni di quel pubblico eccezionale ai concerti della F. A. C. Ogni suo trattenimento, per l'ambiente e le persone che lo empiono è, immancabilmente, una miniera di spunti psicologici, di notazioni umane rilevanti.

Sapete, ad esempio, quali sono le fonti delle impressioni più immediate, stupefacenti e soddisfacenti per quel pubblico a contatto con la F. A. C.? Gli inchini, i sorrisi, i cenni di cordiale saluto, con cui gli esecutori in marsina o in «toilette» da sera, impomatati e ingioiellati, sogliono rispondere agli applausi, alle acclamazioni, alle richieste di bis.

E si capisce: sono segni di cordialità, di omaggio, di riverenze, di ossequioso rispetto. Non ci sono abituati quegli ascoltatori d'eccezione. Hanno l'aria di chiedersi: «Ma sono proprio per noi? E come abbiamo a meritarcelo?»

Il millesimo concerto è stato donato ai milleottocento ospiti forzati del famoso carcere di San Vittore. I più lo hanno inteso restando nel proprio raggio, recato sin lì dagli altoparlanti; trecento privilegiati vi hanno assistito in un salone sotterraneo adibito normalmente a cinematografo. Piazioni non facilmente descrivibili appartenenti a una vastissima gamma di sentimenti.

Si è constatato che in questi ambienti di dolore hanno molta importanza anche le parole dei pezzi cantati tratti dal repertorio operistico e dai canzonieri popolari. E si capisce: sono parole che parlano di amore, di gioia, di sole, di nostalgia, di slanci eroici, di poetici impulsi. A persone che hanno ciascuna dentro di sé, chiuso nel cuore, un dramma o una tragedia che quelle parole rievocano, esaltano od esasperano.

I maggiori successi spettano pertanto alle arie allegre, paradossali, paradossali, chiassose. Si capisce che gli ascoltatori imprigionati desiderano evadere, almeno, dalla loro assidua melanconia.

Ed allora gli applausi esplodono con una intensità che non ha confronti. E sono applausi di anime che hanno sentito la musica come una preghiera a Dio.

CARLO CESARI

L'organizzazione catechistica più bella del mondo

(Continuazione dalla seconda pagina)

lità di membri attivi (Catechisti, dottori, infermieri, ecc.), o di membri protettori (generosi oblatori e cooperatori delle varie attività, compresa quella degli spettacoli, che in dati momenti mobilita una armata di sarti, di decoratori, ecc.), o di membri passivi (gli alunni stessi della «catechesi», benché anch'essi sviluppano non poche forme di attività).

Dopo quanto si è detto, ci sarà ancora chi si stupisca nell'udire che dall'opera di Bilbao sono uscite già oltre settanta fra vocazioni religiose e sacerdotali?

Ero partito sotto l'insegna d'un titolo enfatico e, a momenti, ho dato un po' nel tono lirico. Chiedo indulgenza, tanto più ch'era assai difficile evitarlo. Mi preme richiamare, terminando, che qui non si tratta

già di un'opera nazionale a cui si sia giunti con lo studio, la genialità, il fervore e le «pesetas» di tutta la Spagna cattolica, che pur sarebbe bellissima cosa. No! Si tratta di un semplice «catechismo parrocchiale» in un'ordinaria parrocchia di un'industrialissima città; una parrocchia formata dai ceti più diversi: nobiltà, borghesia e popolo minuto. E' il risultato dell'amore e della passione d'un semplice vicario. Torno a ripetere, che, mandatovi dal vescovo ventitré anni fa e incaricato dal parroco della «Catequesis» la trovò frequentata saltuariamente da meno di cento alunni, e oggi ne conta invece più di mille che costantemente la seguono.

Se non sentissimo che questa è materia lirica, vorrebbe dire che abbiamo perduto il senso di ciò che è vera poesia.

LEONE DI MARIA

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 350.007

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Sculpture - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

GUADAGNO SICURO!!!
Per rendervi **INDIPENDENTI** ed essere più **APPREZZATI**, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro **NUOVO e FACILE** corso di **RADIOTECNICA** per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato **GRATUITAMENTE** dalla nostra Scuola, costruirete radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna **SUPERETERODINA** a 5 valvole (valvole comprese) e gli **STRUMENTI DI LABORATORIO** indispensabili ad un radio riparatore-montatore.
TUTTO IL MATERIALE RIMARRA' VOSTRO!
Richiedete subito l'interessante opuscolo:
«**PERCHE' STUDIARE RADIOTECNICA**», che Vi sarà spedito **GRATUITAMENTE**.
RADIO SCUOLA ITALIANA
(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)
Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO

LA MADONNINA HA ACCOMPAGNATO GLI SCALATORI

GLI ultimi messaggi del prof. Desio lasciavano poca speranza che la spedizione da lui guidata potesse raggiungere la meta. Il primo attacco al K 2 era fallito; meglio, non si era potuto tentarlo. Ancora il 22 luglio un comunicato radio lanciato da Skardu segnalava che la punta avanzata della pattuglia non era riuscita ad andare oltre i 7.000 metri e che anche il campo di fortuna apprestato a quell'altezza era da considerarsi perduto. Il 25 luglio, il grosso della spedizione era concentrato al campo 4, a 6.600 m.

In parole povere, tre settimane dopo la data che presumibilmente avrebbe dovuto vedere la capitolazione della vetta, gli uomini di Desio ne distavano ancora 2.000 metri esatti. Rimanevano dunque esili speranze di poter vincere ed esse erano legate soltanto ad un augurabile miglioramento delle condizioni atmosferiche.

« Al tempo l'ardua sentenza », dicevano ancora quindici giorni fa milioni di italiani, constatando con rammarico che proprio quest'anno il fattore meteorologico giocasse tanto a sfavore dei nostri scalatori con una eccezionale ondata di maltempo abbattutasi in questo scorcio di stagione su tutta la vasta regione montagnosa del Karakorum.

Il nostro pensiero era fisso in quei giorni alle tragiche vicende che

Freddo e stanchezza, dunque. E' facile immaginare quali ostacoli paurosi abbiano dovuto superare i nostri valorosi connazionali non certo assuefatti a certi sbalzi di temperatura. Un particolare che oggi conferisce gloria più grande al loro trionfo.

Noi con i portatori furono già sperimentate, lo scorso anno, dalla spedizione americana. Come gli americani, infatti, così gli italiani non han potuto ricorrere agli sherpas nepalesi e hanno dovuto ripiegare sull'ingaggio di montanari pa-

masero fino alla morte nell'assurda attesa di una schiarita che non venne, erano, contrariamente a quanto fu scritto, proprio dagli sherpas nepalesi, della stoffa del Tenzing, della cui esperienza i nostri scalatori purtroppo non hanno potuto valersi.

Il tempo perduto nelle suddette circostanze era però stato recuperato nei giorni successivi. La spedizione, infatti, poté raggiungere il campo 3 in un tempo di gran lunga inferiore al previsto, così che la « libella di marcia » veniva ad es-

italiani, i cui nomi non furono resi noti, e di tre portatori *hunza* che, dietro ordine del dottor Pagani, medico della spedizione, erano stati trasferiti dai campi più elevati fino al campo-base perchè potessero godersi di un breve periodo di riposo per ritemperare le loro forze scosse dalla violenza delle tempeste. In quello stesso messaggio Desio descriveva i tentativi, purtroppo senza risultato, fatti per trasferire al campo 5 i materiali accumulati al campo 4.

La vetta era ancora lontana e la sua conquista si presentava assai

Le superstiti probabilità si restringevano alle prime giornate di agosto. Se le tempeste non si fossero calmate entro quel periodo, il tentativo di raggiungere la vetta del K 2 doveva considerarsi fallito, almeno per quest'anno.

Certamente, non soltanto in Italia, ma nel mondo, sarebbe stato difficile giustificare davanti al grosso pubblico il fallimento dell'impresa mettendo l'accento sul maltempo. La pattuglia era formata da alpinisti che sul piano tecnico sono da considerarsi tra i migliori del mondo e che usufruivano di materiali pressochè perfetti.

Già da tre mesi ormai essi lottavano sulle pendici della « grande montagna » e ancora non erano riusciti a toccare il limite raggiunto fino dal 1938 dalla cordata americana Houston-Petzold (7.900 metri) e si trovavano ancora di ben 1.550 metri sotto alla quota limite raggiunta sui fianchi del colosso himalayano nel 1939 dalla coppia Wiessner-Pasang Lama (8.350 m.).

Poi sopravvenne la magnifica impresa di Compagnoni che, da solo, durante una brevissima schiarita, piantò il campo 5 a quota 7.000. Dopo duri sforzi egli riuscì a drizzare la tenda e a scaricare il materiale che aveva con sé, ma dovette imme-



Il capo della spedizione: prof. Desio



Gli occhi sono fissi sulla inviolata vetta del K. 2



I due « anonimi » sono tornati nel cuore della notte

avevano appena colpito la silenziosa quanto arida spedizione Ghiglione al monte Api, nonché alla morte del valoroso Puchoz: due dolorose notizie appena giunte dal lontano Himalaya. Si sapeva che l'improvvisa morte della guida valdostana aveva inferto un duro colpo alla spedizione, rendendo ancor più difficile il raggiungimento del pieno successo in cui tutti credevano.

Già Desio e i suoi uomini, durante la marcia iniziale attraverso i primi ghiacciai, avevano faticato non poco per mantenersi « in orario » su quello che era l'itinerario e il tempo stabiliti. Giunti nel Pakistan organizzati in ogni particolare, gli alpinisti italiani avevano perso parecchie giornate sia per le improvvise perturbazioni atmosferiche che ne ostacolavano l'avanzata, sia perchè molti dei 400 portatori ingaggiati da Desio per trasportare le dieci tonnellate di bagaglio non corrisposero pienamente alle esigenze della carovana. Un giorno accadde perfino che una gran parte dei portatori batti con improvvisa diserzione abbandonò 400 carichi sulla neve e, intonando delle nenie lamentose, riprese la pista di discesa. Ci volle tutta la pazienza e la forza di persuasione del colonnello Ata Ullah, l'ufficiale pakistano al seguito della spedizione, a farli desistere dalla loro decisione.

Questo avveniva il 14 maggio, a metà del ghiacciaio Baltoro, a sole cinque ore di marcia dal campo-base. Pare che fossero il freddo intenso e lo sforzo eccessivo richiesto dalle lunghe marce sulla neve molle a indurre allo « sciopero » quei bravi portatori.

kistani, gli *hunzas*.

Pasang Kikuli e Pasang Kitar, le due guide indigene che nel '39, nel corso della spedizione Wiessner, benchè la montagna si sfaldasse ormai sotto i monsoni, si offrirono di raggiungere Wolfe rimasto bloccato, solo e ammalato, a quota 7.500, per portarlo in salvo, e con lui ri-

sere ad un certo punto rispettata.

Poi, d'improvviso, il cattivo tempo bloccò la marcia. Dal 5 al 17 luglio ininterrottamente le condizioni atmosferiche rimasero proibitive, tanto da compromettere lentamente la resistenza fisica degli alpinisti e dei portatori indigeni. Tanto è vero che un messaggio parlava di due

più ardua di quanto non apparisse al principio. Mancanti di una guida di valore come il povero Puchoz, costretti sotto le tende tra pessime condizioni atmosferiche che non accennavano a migliorare, la speranza di portare a termine vittoriosamente l'impresa diminuiva di giorno in giorno.

diatamente retrocedere sino al campo 4 per la violenta ripresa della bufera. Ma Compagnoni era appena ridisceso e i compagni lo stavano ancora abbracciando quando una più impetuosa raffica di vento strappò la piccola tenda, l'accartocciò e la fece volare in un baratro.

(Qualche cosa di simile, ma di



La marcia è durissima verso il campo 7 ormai a poche centinaia di metri dalla vetta. La vittoria è dovuta anche alla perfetta organizzazione.

LA STORIA DEL K2

Il K2 venne scoperto nel 1862 dal colonnello inglese H. H. Godwin Austen, ma il primo attacco verso la montagna doveva essere realizzato soltanto nel 1902 ad opera di una spedizione internazionale, della quale facevano parte alpinisti inglesi, tedeschi e svizzeri. Il tentativo, però, non ebbe successo e dopo alcuni mesi gli ardimentosi dovevano ritirarsi senza aver potuto risolvere il problema ed individuare una qualsiasi via di salita verso la cima.

Nel 1909 era la volta di una spedizione italiana, diretta dal Duca degli Abruzzi. La spedizione forte di numerose guide valdostane è completata da una schiera di topografi e scienziati, soggiornò per diversi mesi nella regione del Baltoro, ai piedi del K2. La montagna venne esplorata da tutti i versanti, ad eccezione di quello nord che non sembrava offrire alcuna possibilità di salita.

Alla fine il Duca decise di tentare la salita lungo la cresta sud-est, l'attuale itinerario di ascensione. Il suo tentativo, veramente notevole per quei tempi, fallì a causa delle difficoltà della roccia e della impreparazione dei portatori indigeni. La spedizione, così, dovette ritirarsi, ma ad essa va pur sempre il merito di avere scoperto, e in parte esplorato, l'unica via dimostrata possibile per raggiungere la cima del colosso del Karakorum. La cresta sud-est prese da allora il nome di Cresta Abruzzi, per onorare la memoria del suo primo esploratore.

Nel 1929 un'altra spedizione italiana esplorò ancora la regione del K2, spingendosi fino al versante nord della montagna, dimostratosi, come si supponeva, impossibile a salire. La spedizione pur senza aver scopi dichiaratamente alpinistici svolse, oltre a molte ricerche scientifiche, delle escursioni che permisero di scalare alcune cime di altitudine superiore ai 6.000 metri.

Nel 1938 fu la volta della spedizione nord-americana del dottor Houston, della quale facevano parte alcuni fra i migliori alpinisti d'America. Essi, dopo aver esplorato tutti i possibili itinerari di salita decisero di tentare la Cresta Abruzzi e lungo essa riuscirono a raggiungere l'altezza di

7.900 metri, ma il poco tempo disponibile costringeva Houston e compagni ad abbandonare l'impresa.

L'anno dopo, il 1939, una nuova spedizione nord-americana, sotto la guida del dottor Wiessner, tentava a sua volta la ventura sul K2. Gli americani percorrevano fedelmente la via aperta dai loro connazionali e riuscivano a giungere fino a 8.480 metri. Quando ormai poche centinaia di metri li separavano dalla cima essi erano costretti ad abbandonare l'impresa. Durante la discesa si verificò un grave incidente originato da un equivoco con i portatori «sherpas». Uno degli americani rimaneva a un alto campo, ad oltre 7.000 metri. Tre sherpas, nel vano tentativo di trarre in salvo l'alpinista, perivano sulla montagna in mezzo alle bufere scatenatesi nel frattempo. Si concludeva così tragicamente questa spedizione che era stata quasi in grado di conseguire il successo finale.

Nel 1953, dopo la parentesi imposta dalla seconda guerra mondiale, gli americani ritornavano all'assalto. La nuova spedizione, che comprendeva il fiore degli alpinisti del Nord-America, era diretta anche questa volta dal dottor Houston. Quando gli alpinisti, in perfette condizioni di forma, avevano raggiunto la spalla nevosa del K2, a oltre 7.700 metri, si scatenò una terribile bufera. Frattanto uno degli americani veniva colpito da una grave forma di tromboflebite, che lo immobilizzava costringendo i suoi compagni a tentarne il trasporto lungo la difficile Cresta Abruzzi. Dopo un incidente nel corso del quale tutti gli alpinisti corsero il rischio di perdere la vita, l'infortunato — il geologo Gilkey — che era stato momentaneamente abbandonato dai compagni che si erano posti alla ricerca delle tende, scompariva nell'abisso, travolto forse da una violenta slavina. Anche questa spedizione finiva tragicamente senza aver potuto dire qualcosa di nuovo sulle possibilità di salita alla cima suprema del K2. Nel 1954, finalmente, era la volta della vittoriosa spedizione italiana, capeggiata dal prof. Desio.

ben più tragico, era toccato l'anno scorso agli scalatori americani della seconda spedizione Houston. Racconta Pete, reduce da quella sfortunata impresa: « Appena alzata la seconda tenda, Tony, Bob e Bates si preoccuparono di andare a riprendere Arthur con il quale fino a pochi istanti prima si erano tenuti in contatto gridando da un punto all'altro, nonostante che il suono delle parole giungesse poco distintamente attraverso la bufera. Ma lo spettacolo che si offrì ai loro sguardi semiaccecati, non appena raggiunsero il posto dove avevano lasciato Art, fu indimenticabile. Il pendio era completamente privo di vita. Art non c'era più! Il compagno malato che solo pochi istanti prima li aveva chiamati, era scomparso. Perfino i due piccioni che avevano usati per ancorarlo alla roccia erano scomparsi. Era come se una mano misteriosa avesse rapito Art. Essi erano incapaci di parlare. La neve pungeva il viso mentre, fermi e muti, guardavano il punto dove poco prima avevano lasciato l'amico. Increduli, sconvolti, tornarono alle tende ».

Il corpo di Arthur Gilkey, geologo e scalatore, non fu più trovato, ma poco lontano dal monumento di pietra che gli innalzarono i suoi compagni sorge ora la tomba di Mario Puchoz, morto di polmonite il 21 giugno. In un suggestivo anfiteatro di vette tra le più alte del mondo due lapidi ricordano con poche parole i nomi e le ardite imprese di due cuori che tra quei picchi si trovano a loro agio come nelle loro case.

Vi sono dei momenti — si affermava in un messaggio — in cui l'inclemenza delle condizioni atmosferiche è tale che è addirittura impossibile uscire dalla tenda. In tale situazione vi sono ben poche speranze sulle possibilità di condurre a termine l'ascensione entro la fine di luglio. Gli osservatori del Pakistan segnalano che la velocità del vento continua a oscillare sui 70-80 chilometri all'ora e che la temperatura non salirà al di sopra dei 15-20 gradi sotto zero. Nessun miglioramento è in vista per i prossimi giorni.

Ma un altro messaggio annunciava che, dopo la morte di Mario Puchoz i membri della spedizione, alla quale « egli aveva tanto contribuito », avevano deciso di proseguire con rinnovato vigore il tentativo di scalata della vetta, dedicando alla memoria del compagno scomparso la durissima impresa.

Il quadro pessimistico che risultava da quelle notizie aveva però fatto pensare a molti che ogni speranza di successo fosse venuta meno. Non si voleva tener conto neppure della « tregua meteorologica », di quel breve periodo di bel tempo che nella zona del Karakorum precede di solito lo scatenamento dei monsoni.

Ancora nell'ultima settimana di luglio i rari dispiaceri che pervenivano dalla spedizione si chiudevano su molti giornali italiani con patetiche frasi riecheggianti lo « sfortunato valore » dei nostri alpinisti e, quasi a preparare i propri lettori allo scoraggiante annuncio di un fallimento, qualcuno parlava già di « moribonda spedizione ».



Compagnoni, uno dei più audaci scalatori.



Eppure senza ossigeno i due anonimi hanno vinto!



Pelissier guarda con soddisfazione la vetta domata

Intanto furiose tempeste di neve e di gelido vento costringevano ancora all'immobilità la spedizione italiana. Gli ultimi dispiaceri di Desio segnalavano nevicate ininterrotte, e le bufere che incessantemente battevano quel settore dell'Himalaya non permettevano di fare ulteriori progressi nell'ascesa.

Al contrario, gli ultimi passi decisivi erano stati compiuti proprio in quei giorni: il 19 luglio, tornato finalmente il sole dal campo 5, sistemato sul crestone Abruzzi, a circa 7300 metri, Achille Compagnoni, Rey, Bonatti e Lacedelli si portarono sulla « spalla » spingendosi in ri-

cognizione fino alla località dove Houston aveva l'anno scorso impiantato il suo campo numero 8, a quota 7846. Nella stessa giornata, realizzando un'impresa assolutamente eccezionale, i quattro fecero ritorno al campo 5, riuscendo nel contempo ad attrezzare con chiodi e corde fisse tutti i passaggi più

impegnativi dell'ultimo tratto del crestone.

Intanto, sotto la direzione di Compagnoni, a cui Desio aveva affidato il comando delle cordate di punta, veniva sistemato il campo 6, pressappoco nella zona dove nel 1939 avvenne la tragedia della spedizione Wiessner con la morte dell'ameri-

cano Wolfe e di tre sherpas scomparsi per sempre nella bufera.

Il 22 luglio seguì l'impianto del campo 7 e il 28 luglio il campo numero 8 fu drizzato a circa 8150 metri, proprio sotto la parete terminale, che rappresenta il più grave ostacolo della salita. Da questo punto non rimaneva che tentare l'ultimo balzo fino in vetta; di piantare un altro campo ancora più in alto non c'era neppure da pensare: sulla parete non c'era alcuna piazzola capace di accogliere una tenda.

Il 31 luglio una cordata, formata dai due uomini che apparivano in migliori condizioni (i loro nomi non sono ancora stati resi noti, ed è bene, perché il merito della vittoria spetta indistintamente a tutti i membri della spedizione) riuscirono felicemente nella tremenda prova: partiti dal campo 8, superarono la difficilissima parete dove Wiessner nel '39 incontrò passi valutati di quarto grado, che a quelle altezze significa addirittura una pazzia, quindi si arrampicarono sull'ampia, lunga gobba della cupola ghiacciata, toccarono la cima e poco dopo ridiscesero al campo 8.

Sulla vetta del K2 sventolava il Tricolore accanto alla Madonnina di Milano, quella stessa Madonnina che, offerta alla spedizione del cardinale Schuster, era stata alloggiata al campo-base in una nicchia ricavata nel ghiaccio verde e decorata da stalattiti di ghiaccio.

Gli alpinisti italiani avevano realizzato un'impresa destinata a rimanere come una delle pagine più notevoli nella storia dell'alpinismo mondiale.

NATALINO TAGLIABUE



Sotto la sferza dei monsoni, con nel cuore una grande gioia, è stata intrapresa la strada del ritorno. A giorni il grosso della spedizione sarà in Italia.



800'000

UOMINI L'ESERCITO DEI CACCIATORI

CACCIATORI si nasce, non si diventa. È ormai, questo, un assioma al quale credono persino i più accaniti cultori dello sport venatorio. E, difatti, le doti fondamentali che distinguono il cacciatore vero dall'appassionato per le passeggiate domenicali sono tutte istintive e vanno dalla capacità di mira all'intuito del posto buono e del momento opportuno.

È anche vero però che, senza un'adeguata attrezzatura, tutte le migliori qualità venatorie di questo mondo si riducono a dare risultati piuttosto modesti. Perciò coloro i quali, in questi giorni che precedono l'apertura ufficiale della caccia, sentono — improvvisa o meditata — la vocazione di uccidere la non numerosa selvaggina che vaga per i cieli e le campagne d'Italia, devono anzitutto prendere una matita ed un foglio di carta, e stendere un elenco dell'equipaggiamento necessario con relativo costo.

Tutti sanno che non è permesso andare a caccia senza una regolare licenza, la quale, fra tassa fissa, marche da bollo e timbri vari, viene a costare sulle 5.000 lire. Ogni anno in Italia sono circa 800.000 persone che pagano regolarmente questa tassa. Lo Stato viene così ad incassare press'a poco quattro miliardi annui che, secondo i cacciatori, dovrebbero servire per migliorare le condizioni venatorie, mentre per la burocrazia hanno da essere impiegati in ben altri scopi che vanno dal rimboschimento ai sussidi per i disoccupati. Difatti nell'applicazione della « legge per la protezione della selvaggina » il Ministero dell'Agricoltura ha stanziato nell'ultimo bilancio quasi 120 milioni. Ora, calcolando che una guardia venatoria richiede la spesa di almeno 500.000 lire all'anno e che il costo della protezione di una lepre si aggira sulle 10.000 lire, bisognerà convenire che con i 120 milioni stanziati, c'è da sorvegliare e da conservare ben poco (occorre però rilevare che altre attività protettive nei boschi e nei campi indirettamente giovano anche alla caccia).

Per contribuire al mantenimento della selvaggina, le Associazioni dei cacciatori spendono anch'esse fior di milioni, milioni naturalmente pagati dai soci che, in tal modo, devono aggiungere qualche altro migliaio di lire annue alla tassa di licenza.

Tutto ciò però non basta per poter essere considerati cacciatori anche se, in base a taluni calcoli fatti da esperti, ci sono in Italia almeno 50.000 persone che pagano la tassa di licenza e le quote associative senza mai sparare un colpo contro un volatile o contro una lepre. Lo fanno per tradizione oppure per difendere il pollame dai ladri, siano essi uomini od animali.

Il minimo indispensabile per andare proficuamente a caccia è costituito dal fucile, dalle cartucce e da un buon paio di scarpe. Ci sono fucili anche da 40.000 lire

e non è detto che non riescano ad abbattere un passerotto. I migliori costano però sulle 120-130.000 lire, e taluni toccano anche le 120-130.000. Le cartucce hanno anch'esse prezzi variabili, variando come base il calibro 12, che è il più diffuso, troviamo che il tipo comune si aggira fra le 28-33 lire ciascuna, quello rinforzato o quello corazzato dalle 60 alle 65 lire. Se si volesse andare a caccia grossa (cinghiale, capriolo), allora sarà necessario adottare cartucce a palla o a pallettone che costano



La vittima ormai finisce nel cagnone.

125 lire. Poiché si presume che un cacciatore medio durante tutta la stagione di caccia — che dura da fine ottobre fino a fine marzo — non spari meno di 100 colpi, nel bilancio sarà bene imputare una spesa che si aggira sulle 12-15.000 lire.

Un buon paio di scarpe oggi costa dalle 10.000 alle 12.000 lire. Se poi ci si vuol proteggere i piedi durante la caccia in palude, è necessario acquistare o i tronchetti, che costano circa 5.000 lire, o gli stivali di gomma, che hanno un prezzo che supera le 8.000 lire.



L'agguato, con il fucile splanato e i piedi protetti dagli spessi stivaloni impermeabili, è sempre sostenuto da molte speranze.

La caccia spesso diventa per l'appassionato cacciatore un faticoso pasatempo per via dei piedi, nell'attesa del colpo. Ma per il seguace di Sant'Uberto non contano i sacrifici purché il cagnone, da mostrare, sia



Il beccaccino è tra i denti del cane che torna fedelmente al padrone

abbattere qualche
erò sulle 70-80.000
120-130.000 lire. Le
i variabili. Pren-
ne è fra i più dif-
ne si aggira sulle
zzato sulle 45 e
lire. Se poi si do-
nghiale, camoscio,
adoperare car-
costano sulle 120-

mente la maggioranza dei cacciatori italiani si accontenta di cacciare soltanto con il fucile, le cartucce, e talvolta anche le scarpe. Ma se si vorranno aggiungere una buona cartuccera, un bel caniere, un discreto vestito ed anche un utilissimo cane, oltre ad altri indispensabili strumenti quale l'apposito coltello ed una scatoletta per il pronto soccorso, cose tutte che non guastano, occorrerà altro denaro. Per la cartuccera basteranno 3.000 lire; 5.000 lire sono più che sufficienti per il caniere; mentre per il vestito necessitano cir-

gumi. Il che significa 250 lire al giorno, 7.500 lire al mese, 90.000 all'anno.

Abbiamo detto che circa 800.000 sono gli italiani che possono imbracciare il fucile ed andarsene per i campi e per i monti a fulminare volatili e quadrupedi.

Allorché questo esercito inizia le operazioni, mette in moto un equipaggiamento il cui valore si aggira sugli 80 miliardi. Consuma in tutta la stagione 200 milioni di cartucce, spende per i vari mezzi di trasporto che vanno dalla bicicletta al treno, dalla motoretta all'automobile, non meno di 4 miliardi a stagione. Il tutto per abbattere (data la forte percentuale di cacciatori inabili e la preoccupante scarsità di animali) non più di 20 milioni di capi di selvaggina.

Immane ogni anno, con la riapertura della caccia, viene avanzata la solita domanda se sia più o meno umano uccidere innocenti bestiole. A tal proposito è stato fatto rilevare che è lecito uccidere animali per l'alimentazione dell'uomo (ci sono dei cacciatori anche fra i simpatizzanti per la società di protezione degli animali) e che, prendendo come esempio le alodole, durante il loro « passo » questi simpatici uccellini consumerebbero, scavando col becco nei seminati, quasi cinquanta milioni di quintali di grano, cioè la metà del fabbisogno nazionale, se non vi fossero le centinaia di migliaia di cacciatori che le uccidono o le catturano o semplicemente — e più spesso — le spaventano.

D'altra parte, però, vi sono altri volatili che sono assai utili all'agricoltura, come per esempio, le cincie, il pettirosso, i picchi, le rondini, ecc. A loro favore interviene tuttavia la legge che li protegge comminando multe severissime a chi li uccide. E difatti è raro che si trovino cacciatori disposti a pagare notevoli somme per un uccellino di pochi grammi. Essi hanno ben altre mire, mire che vanno dalle anatre alle beccacce, dalla lepore ai tordi, dalle pernici ai merli, in una gamma di specie e sottospecie, ricchissima per qualità, ma non per quantità.

C'è poi un'altra questione, squisitamente di carattere morale. E cioè se la passione per la caccia sia giustificabile anche quando venga anteposta a doveri assai più necessari al buon sviluppo della società.

Facciamo l'esempio del padre di famiglia che non sente ragioni. Tutta la settimana lavora e la domenica, prima dell'alba, imbraccia il fucile e parte. La moglie ed i bambini stanno a casa ad aspettarlo fino a sera, e rimangono tutta una vita in attesa di trascorrere qualche ora con lui in serena tranquillità.

In queste condizioni la caccia comincia a non avere più prezzo. Chè se reca qualche vantaggio al fisico del cacciatore, mina alle basi tutta la struttura familiare con conseguenze davvero incalcolabili. Si disperde anche il gusto del sano divertimento per lasciare il posto alla frenesia egoistica.

Per fortuna, almeno in Italia, non sono molti gli esempi di simile esasperazione, ed è difficile che aumentino perchè — come s'è detto — la selvaggina va sempre più scomparendo e rende così inutile l'impiego di intere giornate dedite alla caccia. Tuttavia, nel gran conto conviene mettere anche questo rischio, se non altro per trarne motivo di un esauriente e forse prezioso esame di coscienza prima di diventare « cacciatori nati ».

ANTONINO FUGARDI



Un fiuto sensibilissimo e uno scatto pronto



Il colpo è fallito e naturalmente la colpa è del... cane

sono cacciatori che la regalano perchè impietosi per la triste fine
un libero cittadino dell'azzurro

n sia pur medio-
ia, stagione che
meno di trecento
mettere una ci-
lire.

di carta poco più
proteggere dall'u-
de allora è ne-
tti, che costano
tutta gam-
0 lire. Indubbia-

ca 40.000 lire e per il cane ci vogliono dalle 30 alle 60.000 lire se addestrato, ed intorno alle 20.000 lire se cucciolo. Con il « pedigree », cioè con la documentazione dell'ascendenza razziale, si toccano le 120.000 lire. A differenza degli altri strumenti che, fatta eccezione per le cartucce, una volta acquistati richiedono solo spese minime per la manutenzione, un buon cane da caccia esige denaro in continuazione. La sua alimentazione giornaliera consiste difatti, in media, di mezzo chilo di pane, due etti di carne, un etto e mezzo di riso e 10-



nell'acqua e dei noiosi insetti che lo tormentano nei lunghi appostamenti.
rafer poi agli amici con bonaria ostentazione sia ben fornito



Il cane da caccia va addestrato pazientemente. E quando poi è in forma si busca... un'impallinata dall'inesperto cacciatore

Appuntamento della CARITÀ

n. 290
«La Carità copre la moltitudine dei peccati».
(S. Pietro, 1, 4, 7-11)

Su «Città di Vita» una sostanziosa rassegna di teologia, filosofia ed arte che ha già nove anni di vita e che va decisamente affermandosi, leggo alcuni «passi» in tema di Carità, meritevoli di essere segnalati. Si tratta di una rivista seria senza essere pedante, moderna senza essere frivola, che si fa leggere e custodire negli scaffali di chi, come me, s'è liberato di recente di quintali di collezioni riviste e cosiddette letterarie con un bel sospiro di liberazione. Vi dico subito intanto che la interessante pubblicazione non è neppure segnalata, a quanto mi risulta, «da certi critici italiani» che hanno per calamita la «città felice» e per cannucchia la «coda secca di un aspidochelone» (parole di Papini).

Sentite dunque: «La carità non è la elemosina. La carità è una virtù teologale, per cui l'uomo partecipa della vita di Dio e ama il prossimo, come se stesso e lo serve. I poveri possono essere sciancati e vittime di carestia, ma possono marciare anche in lancia, essere anche milionari in Cadillac. Sono poveri tutti quelli che hanno bisogno: e di gente senza bisogno non di sono che i pazzi, i quali si credono imperatori...».

Vi ho detto infatti più d'una volta che asciugare una lacrima, sollevare un inferno d'anima, aiutarci comunque a vivere è atto di squisita carità.

Ancora: «E' stato l'amore del prossimo, l'amore del povero, la carità, insomma, che ha indotto i santi a costruire scuole e ospizi; che ha indotto i vescovi a istituire le corporazioni, nelle quali, sotto la presenza di Dio, si riuscì a servire il prossimo; che ha spinto sin dalle origini Padri e Dottori a convertire lo «lus» in «aquitas» e i Papi a darci la

«Recupero Novum» e «f. Radiomessaggi natalizi». E cioè, per esercitare la carità... Si è fatta sempre guerra; ma sempre, tra le armi, s'è levata una voce a ricordare che si è fratelli, che bisogna perdonarsi, che con Cristo ucciso deve essere finito l'omicidio... E la Chiesa ha immesso nello spirito umano la carità, cioè quel sentimento che ci fa vedere nel fratello — anche nel più miserabile e più ignoto e più avversario — la rappresentanza di Dio, si che trattando con lui noi trattiamo con Dio vicariamente; e tutta la vita si conclude nell'amore, che vuol dire servire il prossimo sì che alla fine saremo giudicati dalle prestazioni date per sfamare gli affamati, vestire gli ignudi, assistere i bisognosi. E la Carità è una legge: ha una sanzione inevitabile; dunque è un obbligo per tutti. Dunque è anche giustizia».

Potrei continuare. Mi basta che meditate per ora queste luminose verità espresse da un'anima innamorata di Cristo: Igino Giordani. Buon pro', amici.

BENIGNO

... mi rivolgo a lei perché il mio stato, ormai, mi fa soffrire senza speranza. Sono stato giovane amato dai miei genitori, educato dai salesiani. Ma, ormai tutto è finito... Sono solo e la grave atrofia muscolare mi fa restare inerte fra orribili sofferenze. Ci sarà al mondo chi avrà pietà di me affinché possa provare qualche cura? Senza soldi non si può compiere neanche il cibo necessario a sfamarsi. La disperazione mi prende. Ho 42 anni e il vedermi inutile rottame della vita mi spaventa. Con le lacrime agli occhi invoco l'aiuto dei buoni. Sono anni di dolori... vivo della carità altrui...»

Virginio VENARA - frazione Venarole AILICHE (Vercelli)

Ratifica e vivamente raccomanda il Paroco di S. Bernardo (Ailiche) Don Ernesto Bordon.

POSTA di BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — P. Candido Pasquale degli Agostiniani Scalzi (Chiesa di S. Agostino degli Scalzi a Materdei: Napoli):

«Scrivo io perché i miei raccomandati non hanno familiarità con la penna. Non chiedono danari o altro per la loro indigenza, ma solo indumenti vecchi maschili e femminili, grandi e piccoli, perché la gamma dei meschini va dal babbo e mamma disoccupati, a sette creature di cui la maggiore ha 14 anni. C'è chi vuole disfarsi di roba usata con l'avvento della nuova stagione? Mandi tutto a Maria TAGLIAPIETRA: via Cimitero, 119 - SOCCAVO (Napoli).

A. — Carmine D'ANGELO (Carceri Campobasso):

«Non è il caso di citare i motivi della mia disgrazia. Il mio appello è rivolto alla carità: carità affinché in sede di appello, che fra non molto verrà discusso, io non sia privo di un difensore di fiducia per far riflettere la mia innocenza. Per la prima volta la sorte matrigna ha

voluto gettarmi in questo luogo di pena, privandomi di ogni conforto, perché avendo un fratello malato ed una sorella che — sia lodata la sua vocazione — si è data al Signore facendosi Suora, nessun aiuto può venirmi da loro. Sono padre dei due figli che anelano la mia presenza onde avere un sostegno. Sono povero. Assiatemi per riacquistare la libertà tanto cara a tutti gli uomini onesti. Vi compenseranno le preghiere dei miei figli innocenti...».

Ratifica e raccomanda il Cappellano del Carcere.

... Dalla piccola Giuseppina MARESCALCO, che ha fatto col vostro concorso la Prima Comunione: «... che bel giorno fu quello del 7 giugno quando io in Chiesa, vestita di bianco come le mie compagne, ero circondata dai miei genitori e dai parenti, pieni di gioia nel vedermi vestita bene e contenta! In quel giorno indimenticabile ho pregato per tutti e specialmente per coloro che hanno contribuito a farmi felice. Ho pregato anche per lei che più di ogni altro ha compreso i miei bisogni. Ho detto a Gesù tante cose ed il mio cuore si è sfogato con Lui quando lo ha posseduto. L'ho pregato anche per la conversione dei peccatori e per la pace del mondo intero».

Bella, cara, santa creatura! Che sete di purità e d'innocenza, amici, in questo mondo ottenebrato dal peccato!

... N. N. (Terni, 3 offerte); L. Pavan, A. Valori, G. Pesaresi, A. Conti, N. N. (Napoli), Mons. Tonina, M. P. Savona, G. Gargiulo, F. B. Fargiuello, N. N. Sila, C. Fagiolo, S. M. (Napoli), S. Scio, M. Zaccaro, E. M., P. Portella, A. Gherardi.

Le offerte come da indicazione.

... V. Tisei, B. Flamini, M. Amato, Don G. Frontini, I. Dolce, P. Sperotto, A. M. (Frascati), C. Gentile, A. Pastorino, N. N. (Casagiove), G. Blunda (tre offerte), P. Hassemer, M. Piemonte, G. Chiodi, P. S. 186 (Genova), M. Meschini, Don G. Tassara, E. Manfredi, V. Bonchiani, N. N. (Piacenza), N. Moreschi, G. Giacomelli, C. Paracchini, Don S. Tagliani, A. Giacolino, A. Gilodi, G. Nudi, N. N., V. Terenzi, Ines Borgia, T. Toselli, M. Davito, M. Giampietro, N. N. (Predazzo), D. C. P. (Cavalesse).

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 116.

... Famiglia FILOTICO — Provveduto. Del noto tubercolotico non ho potuto fare il nome per troppo evidenti motivi.

FESTE IN FAMIGLIA

PROVIDENCE (Stati Uniti d'America) — A Giuseppe arrivato poco fa — a valleggiare gli otto fratellini — non c'è la cara mamma ed il papà — con una gioia che non ha confini — facciamo auguri che lui pure onori — bene operando, quella fede avuta — di cui son vivo esempio i genitori — e amici nostri. Ciro Scotti e famiglia.



Anche Parigi ha intrapreso una lotta a fondo contro i «fracassoni». Niente scappamenti aperti, niente segnalazioni acustiche. In Italia la lotta è stata intrapresa da tempo: Roma e Milano sono le due città dove i rumori sono meno urtanti e persino tollerabili.



La robusta voce di questo banditore che, per la storia, si chiama Jhon Mac Redey, ha soverchiato quelle dei cento concorrenti aggiudicandosi un primato. Siamo in Inghilterra dove le tradizioni sono conservate gelosamente.

Poesia d'angolo

PRESTO E BENE

Riforma burocratica? Quasi non sembra vero che venga concretandosi questo gentile pensiero e tutto un vecchio mondo si sgretola dal fondo.

la «madre e figlia», il modello, la firma autenticata, l'austero «si certifica» in carta ultrabollata da replicarsi a cosa per qualsivoglia cosa.

il giro di prammatica per pratiche e licenze che esige tutto un tramite di varie competenze con una gerarchia svolgentesi via via.

la norma inderogabile prescritta per istinto di dar l'atto di nascita ad ogni pie' sospinto pur se la causa futile la ritennero inutile.

le corse in Municipio, Questura, Prefettura, uffici che di regola non hanno mai premura nei quali ti arroveli in coda agli sportelli.

e tutta ciò per pratiche del tipo più normale: un «visto» od una proroga per nulla eccezionale per cui è più indicata una raccomandata.

Donde il contorno logico che un tal sistema impone di premurose lettere di raccomandazione perché un commendatore prenda la cosa a cuore.

il che senz'altro complica il giro delle carte e molte si accantonano ingiustamente a parte perché la spintarella non muove la cartella...

Ben venga dunque, e subito la provvida riforma e negli uffici pubblici resti la sola norma che è giusta e che conviene cioè: far presto e bene.

puf

VETRINA

UOMINI A CRISTO di Persichini

PERSICHINI - Uomini a Cristo. Ediz. A.B.E.S. via S. Mamolo 2, Bologna 1954, pag. 94. L. 250.

Che gli uomini abbiano bisogno di Lui appare chiaro: hanno tutti un urgente bisogno di vita di verità, di amore, e Lui è la Vita, la Verità e l'Amore. Già, anche, conosciamo taluni incontri di Gesù, sul tornante del pensiero umano, con originali profonde personalità convertite. Ma, però, ci avevano introdotti al di là della croce nuda del fatto. Pur sapendo che l'incontro dell'uomo con Gesù, un po' come ogni incontro d'amore, fiorisce dal convergere di entrambi sul misterioso germe della mia collaborazione al Suo aiuto, portavamo in cuore il desiderio di seguire i protagonisti nel colloquio e negli incontri preliminari. Una metodologia, insomma, per saperlo incontrare e per farlo incontrare. Ce la offre, semplicemente, esauriente pratica, il P. Persichini S. J. La specializzazione che è sua nell'Opera dei Ritiri ne garantisce la straordinaria competenza. Un libro necessario ad ogni predicatore, ad ogni parroco, ad ogni apostolo.

IL PIU' UTILE RICORDO MARIANO SERIE COMPLETA DELLE CONFERENZE TENUTE ALL'ANGELICUM

On. E. Medi: «L'era di Maria»; E. Zolli: «La Vergine Madre alla luce dei documenti biblici»; E. Cecchetti: «La Vergine Madre nel Nuovo Testamento e negli Apocriti»; P. G. Roschini: «La Vergine Madre nella Dottrina dei Padri della Chiesa»; P. Bargellini: «La Madonna nell'Arte»; G. Manacorda: «La Madonna nella Poesia»; Card. C. Costantini: «La Madonna nelle Missioni»; P. R. Spiazzi: «La Madonna nella Civiltà Cristiana»; S. E. A. Giannini: «La Madonna e la pace nel mondo»; A. Lazzarini: «La Madonna e la Tragedia Cristiana»; C. Lovera di Castiglione: «La Madonna e i fratelli separati»; C. Gnecchi: «La Madonna e l'infanzia sofferente»; P. A. Gemelli: «L'insegnamento di Lourdes»; P. R. Lombardi: «Il messaggio di Maria nell'ora presente»; P. Mariano da Torino: «La regalità di Maria»; F. Carnelutti: «Salve Regina»; Card. Lercaro: «La Madonna in Santa Caterina»; on. G. La Pira: «La Madonna nella spiritualità della Storia»; sen. Boggiano Pico: «Il Dogma dell'Assunta visto da un laico»; Mons. G. Anichini: «La Pietà Mariana nella vita e nel pensiero di Giuseppe Toniolo»; Card. G. Siri: «La Madonna nella vita della Chiesa»; P. G. Daniellou: «La Madonna nella Storia Spirituale della Francia»; prof. M. Antonelli: «Pietà della Mente e Pietà del Cuore di fronte a Maria»; prof. M. Pellegrino: «La Madonna nel pensiero di Sant'Agostino»; S. E. G. Pella: «La Madonna e i poveri».

U. B. — Ogni Conferenza, stampata in elegante fascicolo separato, costa L. 100 ed è in vendita presso la Segreteria del Centro di Sintesi, via Anicia 12, Roma, tel. 59.52.10. Si spedisce contro assegno.

IL CONTE

DI MONTE LUCIO di Violet Needham

VIOLET NEEDHAM - Il Conte di Monte Lucio. Collana Juvenut, Edizioni Paoline, Vicenza, pag. 219. L. 400.

E' un racconto, snello e reso elegante nella forma italiana che può essere letto con sicurezza da chiunque, piccoli e grandi. Avvincente e piace soprattutto la simpatica figura del protagonista, il Conte Filippo.

IL PERDONO DELL'ARTISTA di De Navery Raoul

DE NAVERY RAOUL - Il perdono dell'artista. Edizioni Paoline, Vicenza, 1954, pag. 258. L. 400.

Nella Collana «I libri del focolare», diretta da Tommaso Dragone, è uscito questo romanzo, che è una storia emozionante sullo sfondo del secolo XVII. A questa nostra generazione, che sembra aver messo in non cale la vita umana, il romanzo di R. De Navery, nell'agile traduzione di Clotilde Massa, ha molto da insegnare.

IL VANGELO NELLE FAMIGLIE

a cura del Sac. G. Castoldi

Il Vangelo nelle famiglie, a cura del Sac. dott. Giovanni Castoldi, Edizioni Paoline, Alba, 1954, pag. 448. Lire 300.

La diffusione del Santo Vangelo nelle famiglie viene molte volte ostacolata dalla difficoltà del carattere col quale si presentano le sue diverse edizioni. Esse sono — nella quasi totalità — stampate in modo tale che le persone di vista debole ed una parte notevole del nostro buon popolo delle campagne, che non ha troppo familiarità coi libri, trovano impossibile, difficile o almeno scomodo usare del Libro santo.

Ad ovviare a tale inconveniente, segnalato da molti Parroci e dalle Figlie di San Paolo, che con tanto zelo si interessano per la buona riuscita, serve molto bene la presente edizione del piccolo grande Libro, stampato in caratteri grandi.

GUIDA LIBRARIA di Pazzini S.

PAZZINI S. - Guida Libreria Stampa Periodica Cinematografica. Primo fascicolo di Aggiornamento Semestrale, giugno 1954. Ed. A.B.E.S., Bologna, 1954, via S. Mamolo 2, pag. 168. L. 400.

E' il primo degli aggiornamenti della Guida Libreria. Un semestre che ha portato sul mercato librario italiano oltre 800 volumi dei quali questo supplemento offre il giudizio morale.

Appaiono classificati anche 80 nuovi titoli di pubblicazioni periodiche. Inoltre il suppl. N. 1 riporta il giudizio morale del C. C. C. su ben 7.000 film con l'indicazione pure della casa produttrice.



Nella Cappella del cimitero di Corbell, Emilia Dionne, una delle cinque gemelle canadesi, morta improvvisamente nel quieto noviziato della Congregazione Maria Immacolata, è stata tumulata alla presenza di centinaia di persone. La famiglia Dionne è nota per i suoi profondi sentimenti cattolici.

RISPONDONO: UN SACERDOTE

ABB. F. 12.114 - Genova

Mi trovo per il ministero sacerdotale in un santuario. Alcuni pellegrini volendo fare la Comunione, dopo un viaggio di circa cinquanta chilometri in pullman, sono giunti al santuario e mi hanno rivolta la domanda se potevano o meno fare la Comunione, avendo preso all'inizio del viaggio una piccola pastiglia contro il mal di montagna, come si suol chiamare il disturbo che soffrono parecchi viaggiando con simile mezzo. Ricordando quanto venne pubblicato dalla recente Costituzione e che cioè è lecito prendere una medicina prima della Comunione, ho interpretato in questo senso detta disposizione e ho senz'altro permesso la Comunione. Parlando poi con altri confratelli, ho trovato diversità d'interpretazione e incertezza. Cosa ne pensa l'Osservatore della Domenica?

Che lei ha fatto bene a permettere la S. Comunione a quei pellegrini. Ecco che cosa si legge in un commento alla nuova legge del digiuno eucaristico, uscito in questi giorni a Roma: «Ci si potrebbe domandare se l'infermità debba essere già in atto al momento in cui si prende la medicina o bevanda permesse o basta che sia certamente prevedibile come imminente. Chi, ad esempio, soffre il viaggio in automobile, può prendere una pastiglia contro tale male, prima di salire a bordo del torpedone che lo porterà pellegrino ad un santuario ove intende fare la Santa Comunione? Chi soffre di febbri periodiche, può prendere la medicina appropriata, quando la febbre sta per venire, e continuare a fare la S. Comunione quotidiana? La risposta a questi ed altri simili interrogativi ci sembra evidente: essa non può essere che affermativa. A parte il fatto che, in realtà, in tutti questi casi si tratta di indisposizione già in qualche modo preesistente nel soggetto, sembra chiaro che in un tempo successivo, precedente alla S. Comunione c'è un malessere in atto, sia pure domato dalla medicina preventivamente presa, ma sempre una «infirmas» attuale. Sicché al momento della S. Comunione abbiamo un soggetto che, a causa dell'infermità, ha sentito dura e gravosa l'osservanza del digiuno e si è perciò avvalso dalle dispensa, prendendo medicina o bevanda, non importa se prima o dopo il prorompere dell'infermità: i requisiti voluti dal Legislatore si sono verificati. (M. Castellano O. P.: «La nuova disciplina del digiuno eucaristico e delle Messe vespertine», Bollettino del Clero Romano, Roma, 1954; pag. 54, n. 38).

ABB. F. 12.114 - Genova

Ho letto che si sta preparando una formula in lingua italiana per

il Battesimo. Cosa senz'altro ottima ed attesa. La stessa necessità non vi è anche per le belle esortazioni che si trovano nella Messa pro Sponsis e che nessuno comprende e passano inosservate e profisse?

Lei non è aggiornato. Le domande e risposte in italiano nel rito del Battesimo non solo sono state preparate e approvate, ma ormai sono divenute di uso comune nelle diocesi della Penisola. Quanto poi alla sua proposta circa le due belle preghiere della Messa per gli Sposi, ci sembra degna di considerazione e la giriamo senz'altro a chi di dovere.

ABB. 64.230 - Amelia

Lesi tempo fa sul nostro Settimanale che chi «celebra la Messa (semplice o binata) ad ora tarda, e per questo motivo trova gravosa l'osservanza del digiuno, ha diritto a valersi della dispensa». Pensavo che il fatto stesso di celebrare la Messa ad ora tarda dava diritto a valersi della dispensa. Ora invece devo considerare se questa celebrazione ad ora tarda mi riesce gravosa. Questo elemento soggettivo mi mette in imbarazzo. Devo forse temere qualche svenimento, o devo aspettare di sentirmi poco bene, per valermi della dispensa? E se per caso la celebrazione ad ora tarda non mi riuscisse tanto gravosa, e prendo qualcosa, secondo le regole, faccio peccato grave?

Il Santo Padre ha detto chiaramente nella Costituzione Apostolica «Christus Dominus» che «soltanto quelli che versano nella necessità s'avvalgano di tali concessioni e nei limiti imposti dalla stessa necessità». Coerentemente con questo principio e con le chiare allusioni al «grave incomodo» di cui abbonda l'Istruzione del Santo Offizio, gli AA. affermano che anche per i sacerdoti, nei vari casi previsti di dispensa, occorre il grave incomodo soggettivo (solo in ordine alla Messa vespertina esso non è richiesto). Si ha tale incomodo quando il sacerdote, per qualche delle cause ammesse (infermità, ora tarda, lungo cammino, lavoro debilitante) viene a trovarsi, osservando il digiuno stretto, in questa alternativa: o non celebrare o celebrare e andare incontro a inconvenienti: ad es. grave emicrania, vertigini, nervosità accentuata, prostrazione, afonia, smarrimenti, indebolimento fisico, ecc. Il grave inconveniente da considerare può riguardare oltre la persona stessa del celebrante, anche il ministero sacerdotale, che egli deve compiere prima o dopo la celebrazione della Messa (predicazione, confessioni, catechismo, ecc.).

Si può aggiungere anche questa considerazione: nei casi previsti

appunto come di grave incomodo, tale incomodo si verifica facilmente per la maggioranza dei sacerdoti. Solo quindi quando il sacerdote fosse certo del contrario, dovrebbe astenersi dall'usare della dispensa. Nel caso di dubbio fondato, sarà bene scegliere la osservanza del digiuno stretto, in spirito di penitenza. Tutto si riduce a una questione di coscienza, di cui il sacerdote dovrà rendere conto nelle sue confessioni. Se infatti abusa della dispensa, commette peccato in materia grave.

ABB. F. 49.900

Si desidererebbe sapere quando una ragazza di nome Florinda fa l'onomastico.

Nel Martirologio Romano non si trova il nome di Florinda. Ci sono invece due sante di nome Flora, una il 29 luglio e l'altra il 24 novembre.

UN LETTERATO

MALAGUTI A. - Modena

E' stato assegnato ai candidati agli esami di maturità scientifica, questo tema: «Più si va addentro a scoprire il vero nel cuore dell'uomo, più si trova poesia vera». Illustrate con esempi come questa massima del Manzoni si manifesti nella sua opera. Molti candidati l'hanno male interpretato. Le sembra un tema ben formulato? Come andava svolto?».

E' un tema ben concepito e mal dato, al contrario di certe bastonate di cui parla Manzoni, che erano ben date e bene applicate.

Lo si direbbe un tema più adatto agli alunni della maturità classica che a quelli della scientifica. Oggettivamente preso, è un bel tema: che, nel libro immortale, si trovano numerosissimi e facili gli esempi che dimostrano la verità dell'assunto. Di Gertrude, divenuta monaca per forza, si dice «idolatrava insieme e piangeva la sua bellezza, deplorava una gioventù destinata a struggersi in un lento martirio, e invidiava, in certi momenti, qualunque donna, in qualunque condizione, con qualunque coscienza, potesse liberamente godersi nel mondo quei doni». Non è poesia questa? Un altro passo, ancora più eloquente l'abbiamo a proposito del portamento della madre di Cecilia quando, scesa sulla via, consegna al monatto la figliola, salutandola con quelle parole semplici e sublimi che mostrano il sentimento di una madre amorosa straziata dal dolore, rassegnata dalla fede, illuminata dalla speranza che è certezza: «Stasera verremo anche noi per restar sempre insieme».

Certo che se gli alunni hanno avuto durante l'anno un professore

sordo e muto alle bellezze del racconto, come fu podestà di Lecco lo era per i fatti di don Rodrigo, poveri loro!

COSSARINI U. - Bologna

«Mio nipote, studente di II Liceo mi fa leggere la interpretazione della terza dantesca del V Canto dell'Inferno: «Amor che a cuor gentile, ecc.», apparso, or non è molto, su codeste pagine. Desidero informarla che io ricordo di aver letto in proposito un articolo di Corrado Ricci, molto interessante, pubblicato — mi pare — (vado per l'esclusione, ma non ho la certezza) sul vecchio «Resto del Carlino». Egli sosteneva che bisogna leggere «dalla» bella persona (Paolo) e suffragava l'interpretazione esposta in codesto giornale, con molte argomentazioni che fa-

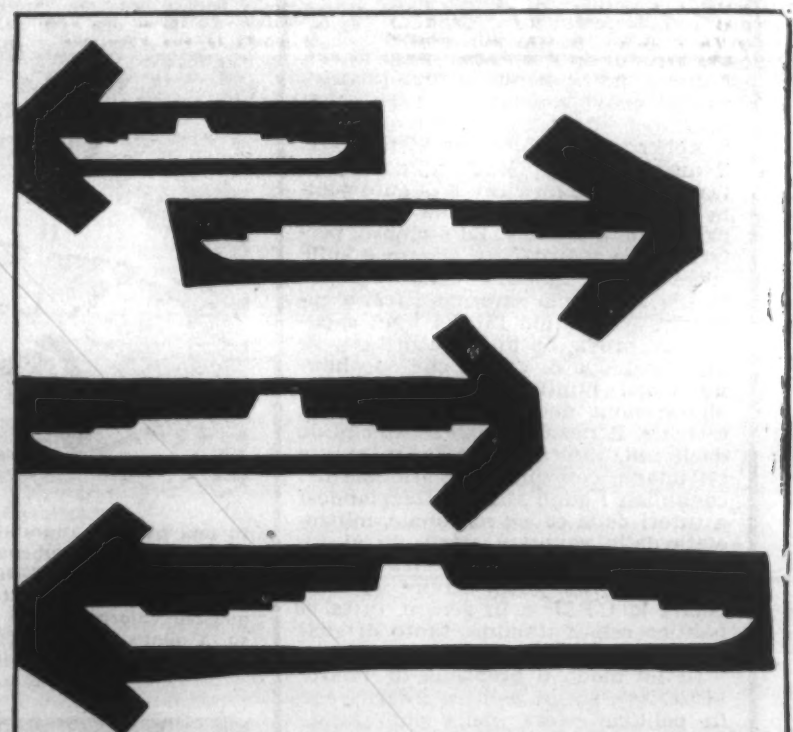
cevano pensare. Varrebbe la pena di farne ricerche. Io purtroppo non ricordo, non dico il mese, ma nemmeno l'anno».

Grazie della segnalazione. Meno male che esiste un autorevole compagno di... sventura. Parecchi si sono strappati le vesti alla nostra interpretazione umilmente prospettata; ma nessuno ci ha efficacemente confutati. Ci sovvienne della peste di Milano: bisognava dire per forza che non c'era, se non si voleva essere lapidati perché tutti dicevano così. E intanto i morti cadevano come mosche sotto la pioggia del flit.

Al solito — o quasi — il buon senso si nasconde per paura del senso comune.

VIRGINIO PANZA - Assoc. S. Giuseppe - Mirabella Eclano (Avellino)

Il volume: «Parole al vaglio» di G. Messina, è edito dalla casa A. Signorelli, Roma, via degli Astalli. Prezzo L. 900.



LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

I T A L I A
NORD - SUD E CENTRO AMERICA
NORD E SUD PACIFICO

LLOYD TRIESTINO
INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA
SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

A D R I A T I C A
EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO
TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

T I R R E N I A
SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA
TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA

UN MEDICO

C. (Viterbo). — E' vero che esiste una speciale dieta senza sale per diminuire il liquido dell'organismo idropico e l'edema dei malati di cuore?

A puro titolo di cronaca ecco qualche chiarimento in proposito. La dieta, attribuita all'americano White, ma già proposta in precedenza dal tedesco Kempner, consiste esclusivamente di: riso bollito (150 grammi due volte al giorno) condito con 5-10 grammi di olio, senza sale, e in più molta frutta. Naturalmente una dieta di questo genere deve essere prescritta e seguita da un medico.

La prima osservazione che può essere fatta è quella sulla quasi impossibilità di mantenere una dieta simile per lungo tempo. Sintomatica la risposta che lo stesso prof. Kempner diede al cardiologo di Roma prof. Sebastiani che gli confessò sinceramente di non riuscire a prolungare una dieta tale per più di qualche giorno. E il Kempner con altrettanta sincerità gli confessò che la sua dieta era «più una cosa scritta sui libri che messa in pratica».

E' proprio il caso di dire che ogni novità va presa e valutata «cum grano salis»!

M. P. (Rimini). — Qual'è la alimentazione utile per una donna allattante?

Ecco quella che suggerisce il fisiologo prof. Niotto:

«Per la prima colazione non si dimentichi mai un frutto e un piattino di germe di grano, prezioso per il suo contenuto in proteine nobili, in vitamine e sali minerali. Si prenda il solito caffè-felatte con pane e burro».

Per il pasto del mezzogiorno brodo, carne e pesce con verdura, frutta in abbondanza e qualche dolce. Nel pomeriggio una tazza di latte, pane e burro, frutta.

Alla sera formaggio non piccante, pane e burro, due uova, germe di grano e frutta. Inutile aggiungere che è saggio evitare bevande eccitanti (poco caffè, niente liquori e fumare sigarette il meno possibile).

Questi consigli sono desunti dal recentissimo volume «Conoscere il bambino» in cui Antonio Niotto, inimitabile e felicissimo volgarizzatore delle cognizioni mediche, ha riversato un tesoro di consigli che le giovani mamme dovrebbero

imparare a memoria. Poche volte la scienza e il buon senso si sono così felicemente alleate.

C'è tutto quello che la salute, l'igiene, lo sviluppo, la prima educazione del bimbo esigono: quello che si deve fare o evitare quando si tratta di regolare il sonno o il vitto, il gioco dei bambini, neutralizzarne le deviazioni del carattere, reprimere i capricci o le gelosie, valutarne gli impulsi istintivi, assecondarne e comprenderne le inclinazioni, e infine, seguire le delicate fasi della maturazione psicologica. Duecento pagine dense di insegnamenti esposti in forma piacevole e semplice di conversazione senza superfluità di tabelle o astruserie dottrinali.

L'edizione è dell'Istituto «La Casa» (Via Mercalli, 23 - Milano; pagg. 219. L. 600).

LETTORE IPERTESO (Montefiascone) domanda cosa può fare un chirurgo per diminuire la pressione sanguigna.

La chirurgia ha molte possibilità in questo campo, quando la ipertensione si dimostra irriducibile. Uno degli interventi più noti consiste nell'iniettare anestetici od alcool nei nervi splanchnici, o addirittura nel resecarli. Lo stesso intervento di resezione si può fare in determinati rami del simpatico. Se l'origine si può ritenere surrenale è indicata l'asportazione delle ghiandole incriminate.

E non sono queste le sole strade aperte. Recentemente il prof. Billi, primario chirurgo dell'Ospedale S. Maria Nuova di Firenze, ha dimostrato brillantemente la possibilità di applicazione di un suo geniale metodo basato sulle proprietà fisiologiche di un minuscolo organo — il globo carotideo — che si trova nella regione del collo ed è dotato di connessioni nervose e vascolari che gli consentono una funzione regolatrice della pressione arteriosa.

Mediante un ingegnosa costrizione artificiale provocata sui vasi carotidali si fa in modo che il globo — organo segnalatore e regolatore al tempo stesso — metta in gioco, per così dire, il suo meccanismo provocando un abbassamento della pressione (si ripete, in altra forma, il disturbo ipotensivo che a volta accompagna — come è noto — la pressione di un colletto o un brusco trauma alla regione del collo).

Di Trieste e di altro

Le voci su Trieste, da qualche settimana, si succedono su per i giornali e a fasi di ottimismo succedono momenti di pessimismo. Le due parole vanno considerate — è appena il caso di ricordarlo — con molte riserve perché l'accordo provvisorio — se vi sarà — non potrà non lasciare tutti scontenti: le parti diplomatiche e più ancora l'opinione pubblica italiana — forse anche quella jugoslava — che non avrà visto raggiungere un compromesso onesto o, comunque, tale da soddisfare aspirazioni sentite e profonde. E' che «intese provvisorie» come quella che si va elaborando per Trieste con tanta fatica di mediatori e diplomatici, sono fondate molto più sulla ragione che sul sentimento ed è ben noto che le cose ragionevoli sono tra le meno popolari.

Non è il caso, qui, di seguire il carosello delle voci, delle indiscrezioni; e neppure conviene azzardarsi in previsioni che, allo stato delle cose, potrebbero esser deluse. E' invece più opportuno ricordare che il problema di Trieste, apertosi nelle circostanze che tutti ricordano, è, per la politica italiana esterna ed interna, un freno che ormai da dieci anni rallenta ed ostacola quello che dovrebbe essere il moto naturale del Paese verso la sua naturale posizione. E' un circolo vizioso dal quale converrebbe uscire non foss'altro che per un motivo molto semplice, anzi addirittura elementare. I diritti di una Nazione, infatti, in tanto sono riconosciuti in quanto quella Nazione dimostra la sua consistenza morale e politica. Ed è chiaro, pertanto, che i diritti su Trieste e sulle altre terre italiane della Venezia Giulia, tanto più saranno difesi e garantiti quanto più l'Italia avrà saputo dar prova di una maturità e di una larghezza di vedute che non hanno molti punti in comune con le oburgazioni della stampa delle due estreme. Il nazionalismo sentimentale degli uni, infatti, coincide, in queste settimane, con quello occasionale dei comunisti i quali vanno atteggiandosi a tutori della causa nazionale, minacciata dalla passività attribuita al governo. E se questa confluenza concorde di discordie potrà servire ad ostacolare la C.E.D. e, in genere, tutta la politica estera italiana, tanto di guadagnato per la causa sovietica.

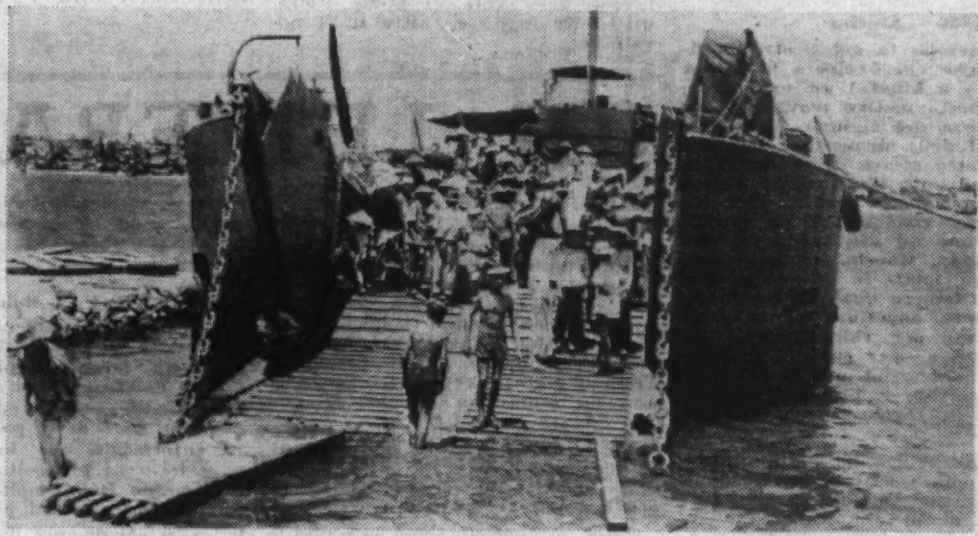
In tal modo il problema di Trieste s'inserisce, sia in politica interna che in politica estera, nella più grande prospettiva della C.E.D., dell'organizzazione dell'Europa e di tutto il mondo libero. In Germania le esitazioni francesi nei trattati della Comunità difensiva costituiscono un colpo per l'azione fin qui compiuta dal Cancelliere Adenauer. In Francia, se Mendès-France ha finito per confermare il principio della C.E.D. è ancora da dimostrare che gli emendamenti che egli progetta siano un contributo positivo. In Italia un certo «senso comune» vorrebbe condizionare Trieste alla C.E.D. e viceversa.

Ma tutto questo lavoro non ha che uno scopo o un effetto, diretto o indiretto che sia. Dividere il mondo occidentale dagli Stati Uniti, i Paesi europei tra di loro. E' una politica anche questa; ma per riuscire ha bisogno della confusione e della trasposizione dei termini veri dei problemi. Lasciarsi pigliare da questo gioco sarebbe fatale. L'accordo provvisorio per Trieste — se ci sarà — potrà deludere molti se non tutti; si ricordi però che se esso non pregiudicherà l'avvenire permetterà all'Italia una presenza internazionale più vigile e più efficace. Un gran passo sarà stato fatto sulla via della ripresa.

FEDERICO ALESSANDRINI



Si è conclusa a Trung-Gia, dopo lunghe discussioni tra i delegati francesi e vietminiti, la conferenza per lo scambio dei prigionieri della guerra in Indocina. In base agli accordi di Ginevra lo scambio dovrà essere terminato il 23 agosto per il Nord Vietnam e l'11 settembre per il Sud Vietnam. Ma le previsioni non sono così ottimistiche.



Gli americani hanno alleviato la faticosa marcia dei profughi indocinesi da Hanoi verso la libertà. Navi ed aerei sono stati messi a disposizione per dare la possibilità di «vedere dalla dittatura comunista».



In una bara di alluminio la salma dello speleologo Marcel Lubens, perito due anni fa nella voragine della Pierre Saint-Martin sui Pirenei, è stata tratta alla superficie da quattro valorosi amici che, calatis nell'abisso, a quota 400 m., vi sono rimasti per vari giorni sotto una piccola tenda con solo un fornello ad alcool.



Nel profondo orrido abisso della Preta, la marcia degli esploratori triestini ha avuto fasi emozionantissime. Tutto è andato nel migliore dei modi ed i risultati saranno esposti nel prossimo congresso nazionale di speleologia.

PANORAMA

Se il dinamico Mendès-France non ci avesse messo la coda, il Ferragosto politico di quest'anno sarebbe stato di perfetta quiete. Invece Scelba con Piccioni e i funzionari di Palazzo Chigi hanno dovuto studiare il documento francese che propone modificazioni o aggiunte al trattato per la Comunità Politica Europea per stabilire l'atteggiamento che il Ministro degli Esteri e la delegazione italiana dovevano tenere nella riunione di Bruxelles, ora in corso.

Lo stesso fatto ha dato argomento alle polemiche e ai commenti dei giornali dai quali è emerso che la posizione delle correnti politiche italiane non è mutata dopo il documento. I partiti della maggioranza sono concordi nel ritenere che si debba comunque procurare di accelerare la ratifica perché il trattato possa entrare in vigore al più presto sia per attuazione della comunità di difesa, sia come avvio alla comunità politica europea; i socialcomunisti hanno subito colto l'occasione per sostenere che la Francia non vuole la CED e quindi nemmeno l'Italia deve volerla (la ragione vera è che non la vuole la Russia, ma questo non lo dicono); i partiti di destra rimangono in situazione ambigua combattuti fra il desiderio di partecipare alla difesa dal pericolo sovietico e la voglia di non dar ragione al Governo; comunque l'atteggiamento tenuto dai deputati di destra nelle Commissioni parlamentari, ove la loro astensione ha permesso che il parere favorevole fosse dato con notevole scarto di voti, lascia prevedere che alla fine anche in assemblea la destra non porrà ostacoli.

All'interno si sono avuti alcuni sintomi di stretta collaborazione fra il partito democristiano e il Governo: Fanfani ha scritto una lettera a Scelba per congratularsi del programma preparato per il «secondo ciclo» dell'attività governativa; Scelba, con Medici e Colombo, ha partecipato a una riunione della direzione democristiana nella quale si è parlato della Calabria come una delle zone depresse da riattivare al più presto.

Alcuni giornali hanno pubblicato in questi giorni un esame della attività governativa prendendo argomento dalla vacanza ferragostana e l'esame è risultato del tutto positivo, anzi ha confermato che l'unico possibile governo oggi in Italia è quello della coalizione di centro. Giusto un anno fa Pella fece il suo gabinetto in un momento difficilissimo per permettere alla situazione di chiarirsi e ai partiti di definire le loro posizioni reciproche. Evidente, mente il generoso tentativo raggiunge il suo scopo: la situazione si è chiarita ed è stato possibile formare quel governo di coalizione democratica di centro-sinistra che corrisponde in pieno al voto del 7 giugno e che ha operato in modo così efficace da triplicare in sei mesi i suoi voti di fiducia; contemporaneamente anche il partito democristiano ha definita la sua posizione e ha intrapreso un ciclo di più vivace attività.

E. L.

L'EVANGELIZZAZIONE DEI TURISTI

Ognuno vede quanti giovani e quante giovanette, italiani e stranieri, circolino nelle strade cittadine e campestri, in queste settimane, per desiderio di vedere. E ognuno sa quanta gente salga ai monti o scenda ai mari, per riposare.

Questa trasmigrazione estiva pone un problema — un altro problema — al ministero sacerdotale. Il sacerdote si preoccupa del come far assistere queste masse in movimento alla santa Messa in specie e alla vita religiosa in genere.

Sulla Croix si sono descritti vari modi di apostolato tra turisti e villeggianti. Si è trovato che, se per molti il viaggiare e il villeggiare sono un'occasione per disertare le pratiche religiose, per molti invece sono l'occasione per tornare, nella libertà del lavoro normale, ai pensieri di Dio e alla Chiesa. Si comincia a capire e a sfruttare il valore spirituale delle vacanze. Mare, sole, verde, monti, diventano motivi di meditazione, suscitando una dialettica insinuante, la quale conduce direttamente dalla creazione al Creatore, dalla bellezza e bontà della natura alla bellezza e bontà di Dio.

La meditazione è agevolata e diretta dal sacerdote che quasi mai manca sia nelle campagne che lungo la spiaggia.

Si riprendono i pellegrinaggi ai santuari, poiché il pellegrinare è una forma del viaggiare; e ogni santuario si presenta con le attrazioni della pietà e della poesia, della grazia e della natura.

Dice il giornale che nelle vacanze si spiegano vari temi; ma soprattutto si spiega ai turisti e villeggianti il significato della Messa — questo sacrificio della Croce — posta, come stazione di smi-

stamento, nel viaggio dal raggiare i santi ad amare i peccatori.

UNA RINASCITA MARIANA

E questa è una strabiliante grazia di Maria. Anni fa, tra le stelle di Hollywood, si segnalava la artista Lillian Roth. A costei, dopo la fama a Hollywood, capitò un dramma, più vero e tremendo di tutti i drammi portati da lei sulle scene come attrice. Capito di cader vittima dell'alcool. E quel che patisse, nell'inferno dell'ubriachezza, l'ha narrato ora lei in un libro, *I'll Gry Tomorrow*.

Si sposò prima con un gio-

KIERKEGAARD E LA CONFESSIONE

Proprio nel momento che Kierkegaard stava morendo a Copenhagen — osserva, su *The Catholic Herald*, Donald Nicoll — Newman lavorava alla nuova Università di Dublino e teneva la famosa conferenza sul Cristianesimo e il progresso delle scienze fisiche.

Due grandi anime e due atteggiamenti opposti. Per Kierkegaard la religione era fatto puramente interiore; per Newman era fatto anche esteriore, che includeva istituzioni e cultura, secondo la dialettica dell'Incarnazione, che include divino e umano, spirito e corpo.

Per Kierkegaard quell'interiorizzazione era un impulso alla disperazione, sotto la spinta d'una corrente di peccato, il «peccato segreto», trasmesso, come male ereditario, dal padre. Lo scrittore e filosofo voleva liberarsene, ma non ci riusciva; e intanto il suo discepolo e nipote, Henrik Lund, si suicidava. Kierkegaard voleva liberarsi dal peccato col sacrificio di se stesso; e invece la Chiesa cattolica insegna che ci si libera dal peccato col sacrificio di Cristo, e solo con questo.

Ripercorrendo l'evoluzione triste di quello spirito, ognuno di noi capisce come facilmente egli si sarebbe liberato se si fosse confessato. Ma, nella sua «chiesa» non c'era confessione: non c'era medicina; e il male si custodiva quasi perché consumasse la distruzione dello spirito.

Tanto lo scettico Brandes quanto il gesuita P. Przywara crederanno che il dramma interiore del danese sarebbe sboccato nel cattolicesimo, proprio per l'avidità di assoluzione, se ci fosse stato tempo...

MOTIVI

vane senza cervello, da cui si separò per sposare un giudeo di New York, dotato di molto cervello. Senonché lei divenne di giorno in giorno più alcoolizzata, sinché, dopo sette anni, mutò marito. Morì anzi altri tre mariti.

Un giorno, mentre il suo cervello non era troppo intossicato, le capitò di ascoltare alla radio un discorso sulla Madonna. Quel discorso svegliò il suo interesse per la Chiesa — questa vergine madre, che apre le braccia a ogni sorta di disgraziati, ai profughi e ai naufraghi d'ogni esperienza — e la indusse a cercare spiegazioni da due intelligenti sacerdoti. E fu salva. Risorse. Era morta, nell'oblio dopo tanta fama, nella miseria dopo tanta ricchezza, nella malattia dopo tanta salute; e ora rinasceva alla speranza, all'amore, alla vita.

La sua biografia è fatta per incoraggiare i peccatori a divenire santi e per inco-

ERNIA

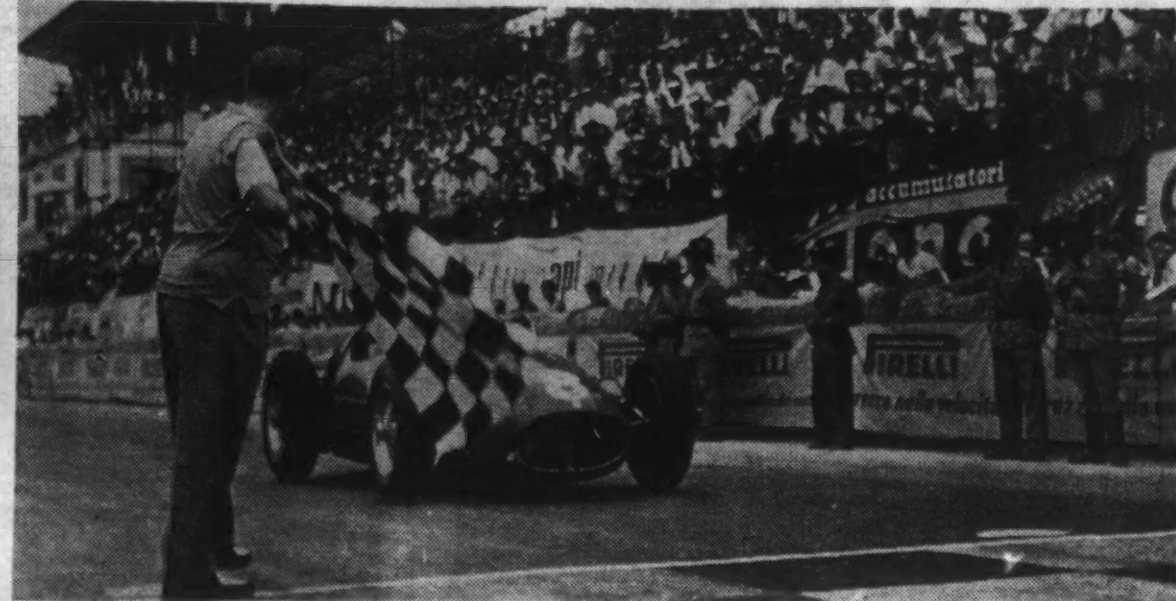
“SUPER TAXIS mod. 54,,

(Brevettato)

E' una creazione SALVATI

ISTITUTO ORTOPEDICO SALVATI — FILIALE DI ROMA: VIA DEL BABUINO, 172 - TEL. 687019

SPORT



Luigi Musso, giovane corridore romano, ha vinto, su Maserati, il circuito automobilistico che ogni anno, per ferragosto, si corre sul Lungomare di Pescara.

IL PRIMO GIRO CICLISTICO D'EUROPA

Sono stati stabiliti definitivamente il percorso e le tappe del I° Giro ciclistico d'Europa, che si correrà dal 21 settembre al 3 ottobre.

I 3008 km. del Giro sono stati suddivisi nelle seguenti tappe:

- 1) Parigi (Francia) - Gand (Belgio), km. 305; 21/IX. — 2) Gand - Amsterdam (Olanda), km. 252; 22/IX. — 3) Namur (Belgio) - Lussemburgo (Lussemburgo), km. 155; 23/IX. — 4) Lussemburgo - Stoccarda (Germania), km. 301; 24/IX. — 5) Stoccarda - Augusta (Germania), km. 168; 25/IX. — 6) Augusta - Innsbruck (Austria), km. 158; 26/IX. — 7) Innsbruck - Vicenza (Italia), km. 296; 27/IX. — 8) Vicenza - Bologna, km. 158; 30/IX. — 9) Bologna - Como, km. 264; 1/X. — 10) Como - Lugano (Svizzera), a cronometro, km. 61; 2/X. — 11) Lugano - Vevey (Svizzera), km. 280; 2/X. — 12) Vevey - Strasburgo (Francia), km. 324; 3/X.

Come si vede, il Giro, che tocca otto Nazioni e che si concluderà a Strasburgo, centro delle principali organizzazioni dell'integrazione economica e politica d'Europa, si svolgerà senza alcuna sosta.

Vi saranno ammesse 15 squadre, ciascuna di sette corridori e, precisamente: 5 squadre francesi; 4 italiane; una per ognuna delle seguenti Nazioni: Spagna, Olanda, Belgio, Svizzera e Inghilterra; vi saranno, inoltre, una squadra tedesco-danese e una formata dai giovani della « Route de France ».

Intanto, il Commissario Tecnico Binda, ha proceduto alla definitiva costituzione della squadra italiana che parteciperà al campionato del mondo su strada, categoria professionisti, che si disputerà alla fine del mese a Solingen, in Germania.

Binda, che evidentemente deve avere una specie di fatto personale con i campioni d'Italia, ha escluso Magni dalla squadra, così come lo anno passato aveva lasciato a casa Bartali che deteneva la maglia tricolore. L'anno scorso gli è andata bene; è possibile che anche stavolta succeda altrettanto, ma il principio è tutt'altro che da incoraggiarsi, non solo per il valore in sé degli atleti esclusi in questi ultimi due anni, ma anche per il credito che doverosamente dev'essere concesso a chi detiene e si è conquistato attraverso una serie di prove severe e faticose — e non con una sola corsa, come avviene per il campionato del mondo — il titolo di Campione d'Italia.

Non vogliamo fare nomi, ma tutti ci daranno ragione quando affermeremo che qualunque elemento della rappresentativa italiana poteva essere più che degnamente sostituito, in sede di elaborazione, dal Campione d'Italia.

Binda, probabilmente, avrà le sue ragioni, ma è certo che una maggiore sensibilità per quanto riguarda il prestigio che anche all'estero la maglia tricolore deve godere, non avrebbe affatto nociuto, né

da un punto di vista pratico, né da un punto di vista morale.

In ogni modo, al detentore della maglia iridata, faranno compagnia nella squadra italiana: Albani, Carrea, Fornara, Gismondi, Minardi, Monti e Coletto. Riserve: Buratti e Defilippis.

L'EFFICIENZA DELLA NUOVA «FERRARI» 3.000

La « Ferrari » ha collaudato vittoriosamente il suo nuovo modello della cilindrata di 3.000 centimetri cubi, stravincente, per merito di Maglioli, il circuito di Senigallia, dove ha anche demolito tutti i precedenti primati.

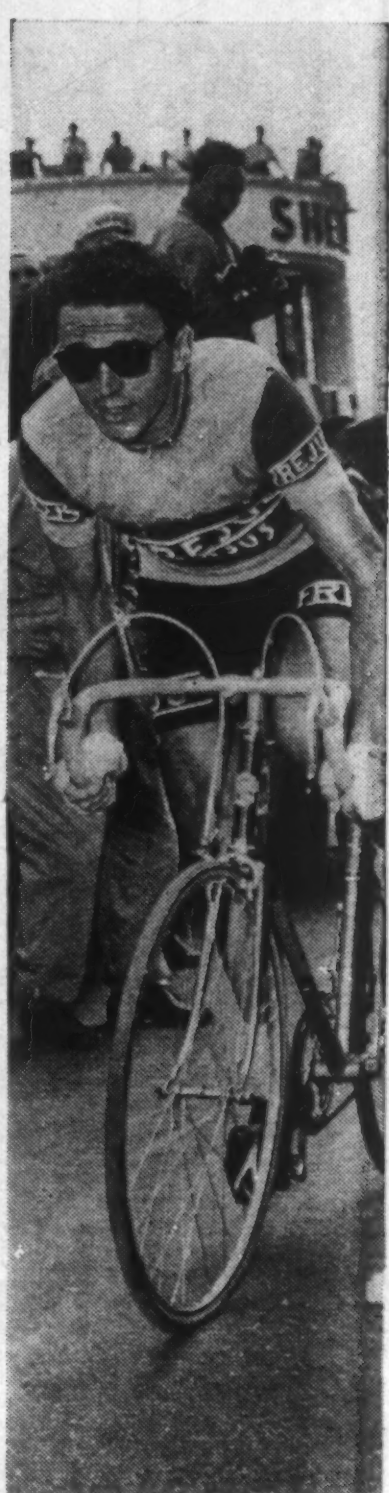
L'importanza di questa affermazione sta nel fatto che la nuova vettura, ha una potenza di 250 H.P. il che significa che la Casa modenese ha superato il traguardo degli 80 H. P., obiettivo non ancora conseguito da altri.

Sarà interessante, se non ci saranno contrattamenti, vedere questa macchina alla « Carrera messicana », alla quale, però, non avremo un confronto — che sarebbe stato, del pari interessantissimo — con le « Mercedes » avendo la Casa tedesca già reso noto che non parteciperà alla grande corsa americana.

Comunque, è previsto per domenica 22, un ulteriore confronto tra « Ferrari » e « Mercedes » a Berna, con le vetture della formula 1, cioè della cilindrata di 2.500 cmc.

CESARE CARLETTI

SPORT



Coletto, uno dei corridori italiani più in gamba delle ultime leve, è stato prescelto a far parte della squadra italiana che parteciperà ai campionati del mondo di Solingen.

A mezzogiorno di domenica 15, i cattolici di tutto il mondo, hanno recitato l'« Angelus » col Santo Padre, nella ricorrenza della Festa dell'Assunzione di Maria Santissima al Cielo.

In detto giorno, infatti, la Radio Vaticana — in collegamento con la Rai — ha trasmesso da Castelgandolfo la recita della preghiera fatta dal Sommo Pontefice, insieme con i Dignitari della sua Antichissima gerarchia ecclesiastica e con i padri della Compagnia di Gesù addetti all'emittenza vaticana.

La sera dello stesso giorno alle 23 (corrispondenti alle 17 ore del Canada) il Santo Padre ha indirizzato un Radiomessaggio ai fedeli canadesi, riuniti, sotto la Presidenza del Cardinale Legato, Sua Eminenza Valerio Valeri, al Santuario di Cap de la Madeleine, per la conclusione del Congresso Mariano Nazionale.

LETTERA PONTIFICIA

AGLI AGRICOLTORI CATTOLICI DELL'IRLANDA

In occasione della « Settimana Rurale » svoltasi dall'8 al 15 agosto a Wexford (Irlanda), il Santo Padre ha inviato una lettera al Sig. John M. Hayes, Presidente della « Muinter na Tire » (Gente della terra).

In essa il Sommo Pontefice si compiace per la lodevole opera compiuta dall'organizzazione, fondata dal suo attuale presidente 17 anni or sono. « Ogni sforzo per mettere in pratica la dottrina sociale cristiana — prosegue il Santo Padre — merita plauso ed incoraggiamento, non soltanto perché, come disse Pio XI, i figli della luce non devono essere inferiori nello zelo ai figli delle tenebre (cfr. l'Enciclica « Quadragesimo Anno »), ma anche per i grandi benefici che l'applicazione di quella dottrina arreca alla comunità ».

L'organizzazione « Muinter na Tire », considera giustamente la parrocchia come la base dell'ordine cristiano; perciò il Santo Padre ha notato con soddisfazione che è stata l'oggetto della discussione della « Settimana rurale ». Allo scopo di promuovere la giustizia e la carità negli ambienti ad essa vicini, la « Muinter na Tire » alimenta lo spirito di solidarietà e di confidenza, spingendo, così, i singoli a dedicarsi al bene comune, anche a costo di personale sacrificio.

Parlando a un gruppo di agricoltori alcuni anni or sono, Sua Santità accennava alla necessità di questa fraterna cooperazione e « mutua assistenza non solo fra le pareti domestiche, ma anche tra famiglia e famiglia, tra casa e casa » (Discorso ai coltivatori diretti, del 15 nov. 1946); in quell'occasione lo stesso Sommo Pontefice sottolineava il fatto che il più importante ed essenziale elemento di

Dietro il portone di bronzo
LA RECITA DELL'« ANGELUS » COL PAPA

una vera civilizzazione rurale consiste in un vero spirito religioso.

Come già osservò San Pio X, nell'Enciclica « Il fermo proposito », la restaurazione di tutte le cose in Cristo esige che si prendano a cuore gli interessi del popolo e specialmente delle classi operaie e agricole, non solo instillando la religione nei cuori di tutti, ma cercando pure di addolcire le loro sofferenze e di migliorare le loro condizioni economiche con i mezzi opportuni.

Fedele a tale monito, l'organizzazione « Muinter na Tire » prende iniziative di carattere economico, educativo e ricreativo. Oltre ad arrecare altri vantaggi, ciò aiuta a rendere più interessante e più attraente la vita nella campagna e, quindi, a frenare l'attuale esodo della gioventù verso i centri urbani in patria ed all'estero con tutti i conseguenti pericoli intellettuali e morali.

Sua Santità ricorda che più d'una volta Egli ha esaltato la dignità ed il privilegio di coloro che vivono e lavorano nella campagna; perciò ora invoca speciali benedizioni di Dio sull'opera della « Muinter na Tire » a favore della popolazione rurale dell'Irlanda, pregando, infine, affinché i suoi sforzi meriti per raggiungere i suoi nobili ideali siano sempre più coronati da felici successi.

LE UDIENZE A CASTELGANDOLFO

E' stato altre volte sottolineato il carattere cordiale familiare che caratterizza le udienze concesse due volte alla settimana dal Santo Padre a Castelgandolfo: i gruppi affluiscono, com'è noto, nel cortile interno del palazzo pontificio, disponendosi secondo una distribuzione, diciamo così, topografica, che sta diventando una consuetudine: al centro i bambini dei collegi, degli istituti, delle colonie estive; più oltre i gruppi speciali, ai due lati quelli provenienti dall'estero e a ridosso della parete centrale, le religiose. Siccome, però, il cortile è insufficiente ad accogliere i visitatori, per accontentare tutti è necessario ricorrere anche alle sale le cui finestre guardano nel cortile medesimo e alle terrazze; ma, spesso, non basta neppure questo, e allora il Papa

si affaccia a una finestra della facciata che dà sulla piazza principale di Castelgandolfo e di lì benedice quelli che sono rimasti fuori.

Come in tutte le udienze, anche in queste l'attesa per i fedeli non è mai lunga; l'udienza è stabilita alle 18 e alle 18 precise il Sommo Pontefice, sempre vivamente acclamato, appare al piccolo balcone del cortile e subito inizia il colloquio con i presenti.

La vicinanza del Papa ai gruppi e l'opportuna disposizione degli altoparlanti, infatti, danno a queste udienze un carattere di veri e propri colloqui: Pio XII nomina uno a uno i vari gruppi presenti: si rivolge ad essi nella lingua di ciascuno, formulando esortazioni, voti, auguri; qualche volta da qualche gruppo si leva una voce quasi per dire « adesso tocca a noi », e allora il Papa, s'interrompe un istante per dire: « fra poco arriverò tra voi » e poi aggiunge: « siete stanchi ». Ma naturalmente, nessuno è mai stanco di trovarsi in questa singolare atmosfera di affettuosa cordialità nella casa del Padre e, pertanto, i colloqui si protraggono a lungo, anzi, per quanto riguarda le udienze di quest'anno, si protraggono più a lungo di quanto non si verificasse negli anni scorsi: si direbbe che il filiale saluto dei pellegrini al Papa voglia rievocare e quasi compensare le ansie del passato inverno, quando non si parlava di udienze, ma la Chiesa era invitata a intensificare la sua preghiera per il Vicario di Cristo.

LA MORTE IN CARCERE
D'UN PRELATO ROMENO

Viene confermato che il 16 maggio u. s. è deceduto a Bucarest, dove era relegato in prigione, Mons. Vladimiro Ghika.

Radio Parigi ha rievocato la nobile figura del Prelato scomparso, il quale esercitò lungamente il suo apostolato anche nei quartieri periferici di Parigi. Tornato poi, nel suo Paese, fu autorizzato — come riferisce « France Catholique » — a espatriare, quando il Re Michele lasciò la Romania; ma giunto alla stazione, una donna si presentò piangendo, terrorizzata, chiedendo di partire: Mons. Ghika, generosamente, le offrì il suo posto.

« Noi lo immaginiamo — commenta « France Catholique » — in quel momento, come spesso lo abbiamo veduto in altre occasioni, col sorriso sulle labbra: certamente, nel segreto del suo cuore, ringraziava il Signore di questa occasione di servirlo, di sacrificarsi per Lui ».

UNA PASTORALE DEL CARD. STRICHT
SULL'ECUMENISMO

Nella corrente settimana, il « Consiglio mondiale delle Chiese » si riunirà ad Evanston Hill con la partecipazione di 600 delegati, appartenenti a 161 denominazioni religiose non cattoliche.

Sua Eminenza il Cardinale Stricht, Arcivescovo di Chicago, nel cui territorio si terrà la riunione, ha pubblicato una lettera pastorale in cui riafferma che la Chiesa Cattolica non entra nelle organizzazioni interconfessionali, non prende parte alle loro conferenze: e ciò non per orgoglio e neanche per disprezzo. La sua astensione è dettata dal convincimento che l'unità conferita da Gesù Cristo alla sua Chiesa è stabilita e garantita una volta per sempre e in maniera indefettibile. « Ma — prosegue la lettera — esistono diversi campi in cui l'azione comune fra cittadini è possibile e auspicabile. I cattolici non rappresentano, in seno alla democrazia americana, un blocco isolato. Nessun gruppo del nostro Paese è più devoto alla democrazia della nostra popolazione cattolica ».

Senza sacrificare la fede, vogliamo vivere insieme nell'amore e vogliamo onestamente e seriamente collaborare con i nostri concittadini nella lotta contro l'ateismo nella vita politica e sociale e contro i pericoli che minacciano la nostra democrazia.

Siamo coscienti del fatto che oggi tutti gli uomini di buona volontà e, soprattutto, coloro che riconoscono e pregano il Dio vivente, dovrebbero unirsi di fronte ai pericoli comuni ».

LA FIGURA DEL PRIMO MINISTRO
DEL VIETNAM

Il giornale cattolico inglese « The Tablet », in un articolo dedicato al Primo Ministro del Vietnam, Nga Dim Diem, ricorda che lo statista « non è solo — com'è noto — un cattolico, ma era sul punto di diventare monaco benedettino, allorché, poco più di un mese fa, fu nominato Presidente del Consiglio. Egli viveva nella Abbazia belga di Sant'Andrea in cui si trovano numerosi monaci dell'Estremo Oriente e dove Diem avrebbe dovuto vestire l'abito religioso nel corso della estate ».

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



In questi mesi estivi centinaia di migliaia di turisti stranieri giungono in Italia valicando le Alpi per lo più con moto od automezzi. La maggior parte di essi si porta dietro la tenda e si accampa lungo le strade o negli appositi recinti stabiliti dalle autorità delle grandi città. Va detto che questa forma di turismo — attraente e avventurosa — è ora praticata da molti italiani.



SCIOPERI IN GERMANIA OCCIDENTALE

L'ondata degli scioperi in Germania ha assunto proporzioni gravi. Ad Amburgo solo dopo nove giorni è stata possibile un'intesa mentre in Baviera e nel Palatinato i disordini debbono ancora comporsi. Gli scioperi hanno un movente puramente economico.



DISASTRO AVIATORIO

Sopra un casolare sperduto tra i pascoli del Pizzo Frolle, in Val Seriana, un aereo militare è precipitato uccidendo quattro persone e ferendone cinque. Gli aiuti sono stati richiesti dai due piloti che, sebbene feriti, si sono trascinati alle prime case, distanti ben due ore di strada.



MAROCCO

La situazione nel Nord Africa è estremamente delicata e preoccupante. A Fez ed a Rabat, migliaia di berberi « lealisti » e fedeli al Sultano Arafat sono scesi dalle montagne per le cerimonie dell'Aid-el-Kebir e si sono accampati nei pressi della città pronti a prestar man forte alla polizia francese. Dal canto loro i nazionalisti dell'Istigial e i comunisti dopo lo sciopero generale fomentano altri disordini ed atti terroristici inaspriti dalle vaste operazioni di rastrellamento iniziate dalle truppe francesi. Intanto, Mendès France a Parigi sta superando una grave crisi ministeriale essendosi dichiarato favorevole alla CED.